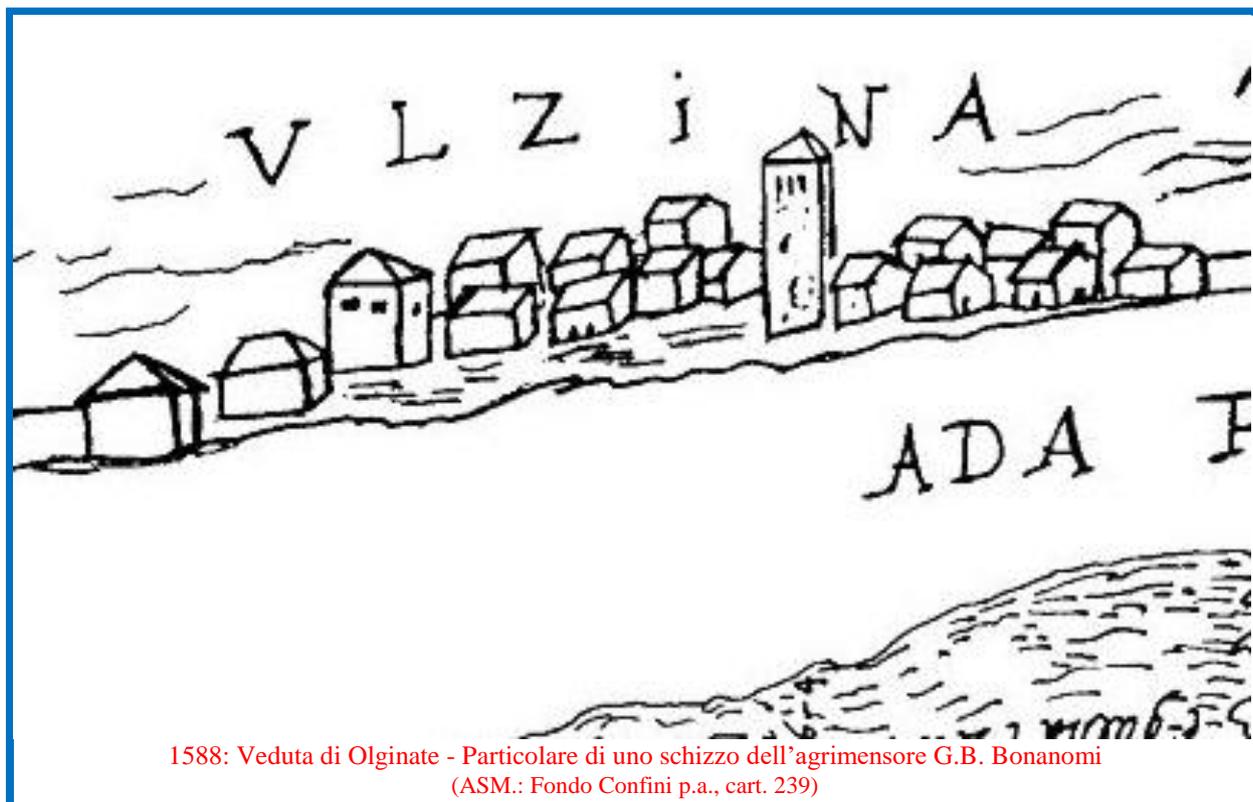




GIOVANNI ALDEGHI – GIANLUIGI RIVA

OLGINATE 1576 LA PESTE ED IL VOTO DELLA COMUNITA'

OLGINATE 1576 THE PLAGUE AND THE VOTE OF THE COMMUNITY



1588: Veduta di Olginate - Particolare di uno schizzo dell'agrimensore G.B. Bonanomi
(ASM.: Fondo Confini p.a., cart. 239)

Estratto da "*La Voce di Olginate*" – 1993

Rev. N°. 1 – 14/7/2016

OLGINATE 1576: LA PESTE ED IL VOTO DELLA COMUNITA'

Il voto della Comunità

Olginate, 9 dicembre 1576. È una fredda mattina di una bella domenica di fine autunno. Il cielo è limpido e terso, mentre il sole inizia ad illuminare il paese spuntando dietro il crinale delle montagne e la sua luce mette man mano in risalto, in un gioco di chiaroscuri, i tetti di pietra e di paglia delle case ed il fumo che esce dai comignoli.

Nell'aria corre un insolito rintocco di campane che, invece di rallegrare gli abitanti, ricorda loro la triste situazione in cui si trovano: la peste. Il terribile male, che da qualche tempo serpeggiava in paese, si era fatto più virulento e per questo, in quella domenica, tutta la Comunità, riunita in assemblea, doveva prendere delle gravi decisioni per l'avvenire del paese.

Ed infatti la gente è impaurita e preoccupata: per le strette viuzze che scendono verso la riva dell'Adda non c'è quell'aria di festa che normalmente si respira nei giorni in cui gli olginatesi sono liberi dalle loro incombenze quotidiane.

Quando incominciano ad affacciarsi all'uscio delle case, i loro volti sono tesi e, tra i vicini, non c'è la solita allegria nel rapido scambiarsi i saluti.

Anche tra chi si sta recando alla messa domenicale, e tra i capifamiglia che parteciperanno all'assemblea il saluto è furtivo, freddo.

E ciò è insolito perché tra questi uomini, non importa se gentiluomini, artigiani, pescatori, contadini, sono abituati ad una lunga familiarità: il saluto normalmente è più caloroso ed è motivo per raccontare, con dovizia di particolari, i lavori svolti durante la settimana, per scambiarsi opinioni sugli affari, sui traffici e sui commerci, sull'andamento dei prezzi, sulla pesca nel lago o nel fiume Adda.

Stupisce anche l'assenza dei crocchi di donne e di ragazze che, non appena si presenta l'occasione, e le faccende domestiche lo permettono, si riuniscono a parlare delle cose di casa, dell'ultimo figlio avuto dalla vicina, del marito di un'amica che è stato costretto a passare sull'altra sponda dell'Adda, quella veneto-bergamasca, per sfuggire alla giustizia milanese, o per "*spettegolare*" sull'ultimo vestito indossato da questa o da quell'altra amica o, per le più giovani, per confidarsi le pene o le gioie dell'amore o per invidiare l'amica che si è trovata "*un buon partito*".



La piazza ricavata nel luogo dove sorgeva l'antica chiesa di S. Margherita

I ragazzi non corrono più per le strette viuzze, rompendo qua e là i numerosi conventicoli di adulti, suscitando le loro ira. I giovani rifuggono dal riunirsi nella piazzetta antistante la chiesa di Santa Margherita per giocare agli ossi (antenati del moderno gioco dei birilli)¹ o suonare il liuto o la chitarra quasi sulla porta della chiesa, distraendo le ragazze che entrano per la messa domenicale e disturbando in questo modo la funzione religiosa, facendo ogni volta arrabbiare il prevosto Vimercati.²

Ora, invece, tutti vivono in un "*grandissimo terrore*", il terrore che la peste li colpisca.

Ed anche la messa che stava per essere celebrata quella mattina in S. Margherita, e che le campane stavano annunciando, rompendo con il loro suono quel silenzio irreale che opprimeva il paese, aveva qualcosa di strano: la si potrà ascoltare stando

sulla piazza, senza poter entrare in chiesa per timore che l'assembramento di moltissime persone in un luogo chiuso potesse favorire il diffondersi del contagio.

Poi, finita la funzione, una triste incombenza attendeva i capi-famiglia. Era giunto un perentorio ordine del Tribunale della Sanità di Milano, che ordinava la messa al bando del paese perché la pestilenza non accennava ad attenuarsi e aveva causato, dal principio di settembre a quel momento, 61 decessi.³

In questi stessi momenti moriva un bambino, Stefano figlio di "Jacomino oreghino" morto "alla Capana del pascolo et ivi sepulto".⁴

Per questo era stata convocata l'assemblea di tutta la Comunità e delle vicinanze, il cui coordinamento, non a caso, era stato affidato all'illustre concittadino signor Francesco d'Adda, figlio del nobile Erasmo, e feudatario delle Pievi di Oggiono e Garlate, che dall'agosto precedente era giunto ad Olginate proveniente da Milano per sfuggire alla peste che vi infuriava.⁵

I capifamiglia riuniti sulla piccola piazzetta antistante la chiesa di S. Margherita e l'antica torre e palazzo dei d'Adda, ascoltarono dalla voce del loro feudatario la funesta notizia della messa in quarantena del paese, con le gravissime conseguenze che questo provvedimento avrebbe comportato per le attività economiche del paese, e l'invito a discutere e approvare i durissimi provvedimenti che dovranno essere presi per arginare il contagio.

Anche se gli Olginatesti di quel tempo erano in gran parte furbi mercanti e artigiani, nonché abili e spregiudicati contrabbandieri, avvezzi a barcamenarsi tra le più varie e difficili situazioni, senza lesinare sotterfugi, per poi raccogliere il meglio per se stessi, di fronte a questo terribile male, di cui non si conosceva l'origine e tanto meno la cura, erano consci che, a questo punto, non rimaneva loro

altra possibilità che affidarsi alla misericordia di Dio.

Nella mentalità del tempo, erano pronti ad offrire a Dio qualcosa di importante affinché li liberasse da questo flagello: era questo lo scopo dell'assemblea che era stata convocata in quel giorno.

Terminata la messa il prevosto Vimercati si pose accanto al signor Francesco d'Adda e a messer Fabrizio Airoidi, suo ospite, anch'esso allontanatosi da Milano con la famiglia. Accanto a loro le altre autorità civili e religiose del paese: il signor Giò Ambrogio Lavelli, sindaco, ed il signor Matteo Lavelli, console, il signor Polifilo d'Adda, priore della Confraternita di Santa Maria Assunta.

Non appena ottenuto il silenzio, il Prevosto invitò a pregare lo Spirito Santo affinché illuminasse la mente di tutti i presenti nel prendere le giuste decisioni: le note del "Veni creator" e le parole del "Gloria", recitate ad alta voce dall'assemblea, si diffondono nell'aria fino ad entrare nelle case e raggiungere le donne, impegnate a preparare il parco pranzo domenicale, ed i bambini che, davanti al dolce tepore del camino, stavano invece giocando, ignari del pericolo che stava loro intorno. Per

un attimo tutti si fermano e si uniscono alla preghiera che gli uomini stavano recitando sulla piazza.

Terminata la preghiera, il Prevosto ricorda ai presenti la pietà dei loro progenitori i quali, di fronte a una situazione simile, fecero voti, affidandosi all'intercessione di alcuni santi che, notoriamente, proteggevano le Comunità dalle epidemie, impegnando sé ed i propri discendenti a considerare i giorni in cui essi venivano ricordati come giorni festivi, assistendo alla messa e non lavorando.

Già da tempo ogni anno veniva festeggiato il "dies natalis" di sette santi: sant'Antonio abate il 17 gennaio; san Giuseppe, sposo di Maria, il 19 marzo; san Pietro Martire il 29 aprile; san Pancrazio il 12 maggio; san Teodoro il 26 maggio; san Rocco il 16 agosto; san Bernardo abate il 20 agosto.



La torre, già dei d'Adda, che si affaccia sulla piazza

Alle parole piene di fede del Prevosto, che invitava tutti ad affidare le proprie sofferenze e le proprie speranze al Signore Iddio, faceva eco la voce di quanti proponevano di continuare tutte queste sante consuetudini in perpetuo, santificando anche le vigilie di queste feste con il digiuno, come si faceva con quelle degli Apostoli, celebrando in questi giorni delle messe solenni a spese della Comunità di Olginate.

L'assemblea accettava e faceva proprie queste proposte anzi le arricchiva con nuovi impegni: le sette feste divenivano nove con l'aggiunta di quelle di san Cristoforo, che cade il 7 gennaio e di san Sebastiano il 20 gennaio. Inoltre si dava incarico al Sindaco di trovare un valente pittore che dipingesse sulle pareti di una cappella della nuova chiesa di Santa Agnese, che si doveva iniziare a costruire non appena le condizioni sanitarie lo avessero permesso, le figure dei Santi invocati con questo solenne voto per ricordare costantemente a tutti la promessa fatta.

Di tutto questo l'assemblea si impegnava solennemente davanti al prevosto Vimercati *"acciò che il Signore Iddio, per li meriti et intercessioni delli sudeti Santi si degni di placar l'ira sua verso di noy"* e doni la sua grazia *"della sanità spirituale et corporale e maggiormente la liberatione di questo morbo tanto contagioso et spaventevole"* in modo che tutti gli Olginatesi possano *"vivere in gratia di sua Maestà et morire maggiormente fortificati con i santi sacramenti, convenevol al vero vivere et morire dogni fidelo spirito"*.⁶



Un ingresso porticato alla piazza

Per celebrare solennemente questa decisione veniva indetta una processione che si doveva tenere tra l'una e le tre dello stesso pomeriggio: ad essa parteciperanno, con la mente e lo spirito, poiché non vi possono partecipare fisicamente, anche tutti coloro che si trovavano segregati, perché colpiti dalla peste, nelle *"gabane"*⁷ situate attorno al paese e non potevano lasciare queste povere capanne di frasche, isolate e circondate ad una palizzata di legno, nelle quali il giaciglio fatto con poca paglia a malapena copriva la nuda e fredda terra.

A questo scopo l'assemblea decideva di inviare i signori Baldassare Airoidi e Giò Pietro Bassi, che si prestarono volentieri a questa incombenza, in questi luoghi di dolore per avvisare che prima della processione si suoneranno le campane di Santa Margherita per ricordare a chi non avesse potuto parteciparvi, che la Comunità si stava riunendo per *"confirmar et approbare detti voti"*.⁸

La processione non poteva essere eccessivamente lunga: anche se il tempo era freddo, e quindi non particolarmente adatto alla diffusione del contagio, le autorità avevano pensato che fosse sempre meglio prendere le necessarie precauzioni ed evitare ulteriori assembramenti.

In fondo anche il cardinale Carlo Borromeo, passando per Olginate appena qualche settimana prima⁹ e poi anche in una lettera scritta il giorno precedente l'assemblea, aveva raccomandato al Prevosto di osservare tutte le sue istruzioni¹⁰ in merito al contagio, soprattutto quando doveva amministrare i sacramenti agli infetti o a coloro che si sospettava fossero stati colpiti dal morbo.¹¹

Era stata una visita improvvisa, e non sarà l'ultima, quella dell'amato Pastore: nonostante il parere contrario dei suoi collaboratori e delle Autorità civili, egli aveva voluto iniziare, a partire dal settembre precedente, quando a Milano il contagio sembrava attenuarsi, una visita ai luoghi della Diocesi che più erano stati colpiti dalla peste. La sua presenza avrebbe anche confortato e dato sostegno al clero locale, impegnato in prima persona nell'assistenza ai malati, ed avrebbe dato fiducia e forza spirituale alla gente così duramente provata. E poi, dove passava, non mancava mai di lasciare anche un aiuto materiale, proporzionale al bisogno degli interlocutori, spesso attingendolo dal proprio.

Al Prevosto Giò Antonio Maria de Capitani aveva lasciato del denaro, che però non era stato abbastanza per venire incontro ai bisogni di tutta la popolazione di Olginate. E così questo zelante sacerdote aveva continuato a sollecitare degli ulteriori aiuti da parte del Cardinale, descrivendogli, in successive lettere, le tragiche e penose situazioni che egli continuava ad incontrare durante il suo ministero: il santo Vescovo, cedendo a tante pressioni, invitava quindi tutte le parrocchie della Pieve di Olginate non colpite dalla peste, a promuovere una raccolta di elemosine da destinare agli appestati e ai poveri di Olginate.

Durante l'assemblea il Prevosto lesse una lettera appena giuntagli da Milano e che recava l'inconfondibile firma del cardinale Carlo Borromeo: egli lo invitava ad *"aiutare i deputati della sanità in tutto quello che potete, perchè li sequestrati et serrati d'occasione della quarantena osservino li ordini loro datagli per la sanità loro et publica"*. Queste semplici parole, unite alla certezza che le elemosine raccolte in tutta la Pieve *"si distribuiranno costì in servizio d'apestati et altri poveri bisognosi di quel luoco"*,¹² cioè di Olginate, avevano portato un po' di conforto nell'animo dei capofamiglia lì riuniti e li avevano aiutati nel convincere anche i più riluttanti a non opporsi all'ordine del Tribunale della Sanità.

Si pose però un'unica condizione: che si permettesse di fare la processione penitenziale già decisa poco prima, poiché tutti speravano che le preghiere e le penitenze avrebbero fatto cessare il contagio.

Il signor Francesco d'Adda, quale Delegato della Sanità ad Olginate, non poté non concedere il permesso, fatte salve alcune precauzioni che dovevano essere rispettate da tutti: la processione non poteva concludersi in un luogo chiuso e le strade, prima del suo passaggio, dovevano essere pulite dalle sozzure, che potevano favorire il propagarsi del contagio se calpestate dai piedi nudi dei fedeli.

A guidare la processione penitenziale non poteva che essere il Prevosto Giò Antonio Maria: la sua era una presenza sofferta, come sofferta era stata la sua partecipazione, poche ore prima, all'assemblea mattutina, ma era sicuramente necessaria. Senza di lui la popolazione non si sentiva sicura ed in lui riponeva tutta la propria fiducia.

Anche se non sempre era riuscita a capirlo, la Comunità olginatese era molto legata a questo sacerdote che per primo assumeva su di sé il titolo di Prevosto di Olginate ed aveva favorito lo spostamento, appena due anni prima, della Prepositura da Garlate a Olginate.

Quando era scoppiata la peste, il Prevosto si era prodigato con tutte le sue forze, senza risparmiarsi e con poche precauzioni, tanto da definirsi in seguito *"sospetto di peste"*, per portare soccorsi materiali e spirituali a coloro che per primi erano stati colpiti dal morbo, guadagnandosi così ulteriore stima ed affetto dagli olginatesi, da sempre diffidenti verso il clero locale.



San Carlo Borromeo

Una sua annotazione nel *"Registro dei Battesimi"* ci conferma il suo precario stato di salute: *"7 dicembre 1576. Rocco Castagna figlio di Giò Antonio e di Caterina è stato battezzato in caso di necessità (per pericolo di vita del nascituro o per impossibilità di trovare un sacerdote che lo battezzasse - ndr) essendo io prevosto sospetto di peste per aver comunicato gli ammalati infetti di peste"*.¹³

Questo *"per aver comunicato gli ammalati infetti di peste"*, come precisa il Prevosto con pedanteria, forse per sottolineare, a chi avesse letto il Registro, il suo impegno, la sua dedizione e la sua ubbidienza agli ordini impartiti dal cardinale Carlo Borromeo ai suoi sacerdoti non appena si era diffusa la notizia dell'arrivo dell'epidemia nel Milanese e durante il suo veloce ed improvviso passaggio in questi luoghi.

"Attendete con la sollicitudine che dovete a quelle anime spetialmente in questo urgente bisogno aiutandole": era questo il pressante invito rivolto dal cardinale Carlo

Borromeo al Prevosto Vimercati, ed il Prevosto non l'aveva disatteso.¹⁴

Ma il Cardinale non si limitò a dare ordini ma seguì anche con amore e preoccupazione lo stato di salute dei suoi sacerdoti in prima linea.

E fu così anche per il Prevosto di Olginate: lo stesso Cardinale invitò il Curato di Galbiate a visitarlo di frequente e fargli poi avere, giornalmente, notizie sue e delle necessità di tutta la Pieve. E se ce ne fosse stata la necessità, doveva aiutarlo "*prontissimamente*".¹⁵

Nel 1578, cessata definitivamente la terribile epidemia, lentamente la vita degli Olginatesi ritornò alla normalità. Ripresero i commerci e le attività lungo l'Adda, nello stesso tempo la Comunità cominciò a pensare di onorare l'impegno preso nel 1574 con il cardinale Carlo Borromeo, quando questi trasferì la Prepositura da Garlate ad Olginate: costruire una chiesa degna del paese che si onorava del titolo prestigioso (a quei tempi) di capo-Pieve.

Dopo vari progetti, che non furono approvati dalla Curia o dalla popolazione, si arrivò ad un compromesso e, nel 1579, si cominciò la sua costruzione che fu terminata, almeno nelle sue strutture principali, nel 1585.

Negli stessi anni si portò a compimento il solenne voto fatto da tutta la Comunità in quella memorabile ma triste domenica: santificare i giorni dei Santi taumaturghi ed effigiarli, a perpetua memoria, sulle pareti della nuova prepositurale.

Fu così che nella nuova grande chiesa, dedicata a Santa Agnese, trovò posto, collocata al posto d'onore vicino al presbiterio, una cappella dedicata alla Santa Croce con un grande Crocefisso dipinto al centro con ai lati e sulle pareti laterali le figure di tutti i santi invocati contro la pestilenza.¹⁶

Questa cappella fu costruita a spese del signor Pietro Lavelli detto "*dei mazadri*", fratello del sindaco del paese, che era un mercante di seta, alle cui dipendenze lavoravano, nelle loro case, molte famiglie del paese.¹⁷

A quel tempo era un onore e un segno di prestigio per le famiglie più eminenti di una comunità il far costruire, nelle chiese, una Cappella destinata a custodire il sepolcro di famiglia e a legare ad essa un lascito affinché un cappellano vi celebrasse messe in suffragio proprio e degli antenati.

Nel 1597 risulta che in questa cappella della Santa Croce si celebrasse regolarmente nei giorni dedicati ai Santi del Voto e in quello in cui si ricordava la Santa Croce.



Inizio sec. XVII: Ostensorio del voto, pesantemente restaurato a fine '800

Ma se gli Olginatesi non mancavano di partecipare attivamente a queste celebrazioni, solo una piccola parte di essi soddisfaceva pienamente anche l'obbligo delle vigilie di queste feste, come era stato solennemente promesso di fare.

Con il passare degli anni la generazione che aveva vissuto in prima persona la terribile esperienza della peste stava lasciando progressivamente il posto alle nuove che non vivevano con l'emotività dei padri queste ricorrenze.

Ragionando in modo molto utilitaristico, risultava molto gravoso per la Comunità interrompere il lavoro in tutti quei giorni e fermare attività lucrose come la pesca, il porto ed il transito delle merci sul fiume. Osservare le vigilie significava, in un giorno in cui solo gli abitanti di Olginate si fermavano e non lavoravano, rallentare lo scarico delle merci e il traino, con i buoi, dei comballi che risalivano il fiume, lavoro di pertinenza esclusiva degli Olginatesi, e ciò causava i malumori e le proteste dei commercianti e dei viaggiatori in transito.

Il prevosto Giò Antonio Maria de Capitani Vimercati, ormai anziano (si era ormai verso il 1615) che sempre aveva cercato di mantenere vivo nella gente il ricordo del solenne impegno preso, era indignato per questo modo di comportarsi degli Olginatesi ed

anche angosciato per il peccato che essi commettevano non osservando le vigilie.

Cedendo al dato di fatto, si risolse ad inviare al cardinale Federico Borromeo una supplica perché con la sua autorità sollevasse la Comunità dell'osservanza delle vigilie nelle feste del voto.

Il Cardinale, nella sua Visita pastorale alla Pieve nel maggio-giugno 1615, accolse la supplica ed abrogò le Vigilie ma sottolineando che l'inosservanza di queste era dovuto a motivi prettamente commerciali, obbligò la Comunità di Olginate ad acquistare, entro 4 anni, un "tabernacolo gestatorio" od ostensorio, d'argento da usarsi per le processioni, essendone la chiesa di Santa Agnese sprovvista. Precisò però che, se entro 4 anni questo ostensorio non fosse stato acquistato, sarebbe rientrato in vigore l'obbligo delle vigilie e del digiuno, come prescritto dal voto.¹⁸

Il fatto che questo obbligo non sia stato ripristinato, ci conferma che gli Olginatesi questa volta non tradirono l'impegno preso con l'Arcivescovo e l'ostensorio fu effettivamente acquistato seppure non d'argento ma di ottone dorato. Cadde così l'obbligo di osservare, digiunando, le vigilie ma rimase quello di santificare le feste dei Santi del voto.

Per molti secoli ancora questo impegno, pur se ridotto, venne osservato da tutta la Comunità olginatese.

Ma oggi, cosa rimane di esso? Ben poco, occorre dire.

Nelle ricorrenze dei vari Santi oramai non si celebra più la messa del cosiddetto "Voto del Comune". Anche le figure dei nove Santi dipinte nella Cappella del santo Crocefisso, poi trasformata in Battistero nel 1892, prima sono state ricoperte e poi, nel 1959, distrutte durante un radicale restauro della Cappella che comportò lo scrostamento dei muri fino ai sassi.

Solo l'ostensorio del Voto ha attraversato i secoli finendo, quando la parrocchiale fu dotata di un ostensorio più consono al suo ruolo di prepositurale e capo-pieve, tra gli arredi sacri della Confraternita del SS. Sacramento che lo usò nelle funzioni celebrate nell'Oratorio di S. Rocco. Venne però, nel sec. XIX, pesantemente restaurato, cosicché del manufatto originario rimane ora solo il basamento.

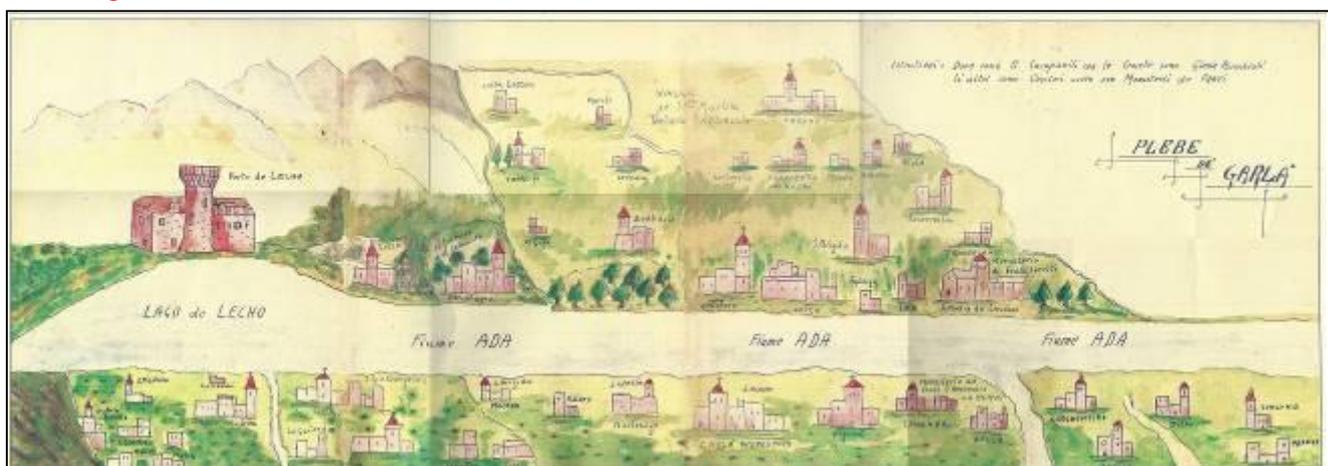
Nessuno si ricorda più di quanto è successo più di quattro secoli fa, e su questo antico Voto è sceso l'immeritato oblio.

La peste detta di S. Carlo nel territorio della Pieve religiosa di Olginate

Facciamo ora un passo indietro seguendo l'evolversi di questa pestilenza nella neonata pieve religiosa di Olginate. Era stato il card. Carlo Borromeo a trasferire la più che millenaria sede dal vicino paese di Garlate ad Olginate perché fiorente paese mercantile e quindi giudicato più idoneo ad ospitare una così importante istituzione. Garlate, però, restò a capo della Pieve Civile fino all'abolizione di questa istituzione avvenuta alla fine del sec. XVIII.

La Pieve religiosa comprendeva paesi appartenenti a due diversi Stati: la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano, il cui confine era segnato dal fiume Adda.

Erano 14 parrocchie di cui 7 poste in territorio milanese: Olginate, Garlate, Galbiate, Sala al Barro, Valmadrera, Valgreghentino e Chiuso e altre 7 situate in Valle San Martino, territorio veneto: Vercurago, Somasca, Val d'Erve, Calolzio, Rossino, Lorentino e Carenno.¹⁹



Mappa della Pieve di Garlate (dal 1574 di Olginate) realizzata per la Visita Pastorale del card. Carlo Borromeo nel 1566 (Copia eseguita nel 1567 da Arsenio Mastalli su originale in A.S.D. ora andato disperso) in A.P.OI.: ME-ST/I, cart. 5

Dei paesi della Pieve situati in Val San Martino non si hanno, fino ad ora, notizie sulla peste del 1576-77, mentre per i paesi situati nel Milanese si avevano finora pochi documenti e scritti ma,

recentemente, la pubblicazione di parte dell'epistolario di S. Carlo conservato nella Biblioteca Ambrosiana e un registro anagrafico, trovato nell'Archivio Parrocchiale di Garlate, ha portato decisive notizie sull'evolversi di questa pestilenza nella Pieve di Olginate, che è passata alla storia come "Peste di San Carlo".

Olginate, al tempo importante centro del territorio, fu uno dei pochi, ed anche il primo paese della Pieve, ad essere colpito pesantemente dalla peste.

Fin dal **gennaio** del 1575 il Deputato della Sanità di Olginate, che a quel tempo era il signor Paolo d'Adda, era in apprensione per le notizie che giungevano dal Veneziano e dalla Svizzera dove era già in atto una epidemia di peste. Queste notizie furono poi confermate **il 13 di febbraio dal Tribunale della Sanità di Milano mediante una grida che proibiva di alloggiare persone che giungevano da questi Stati esteri infetti senza la "bolletta di sanità"**.

Questo ordine fu immediatamente dal d'Adda, fatto leggere dal Console sulla pubblica piazza, ma gli osti e i mercanti del paese lo presero un po' alla leggera, poiché si scontrava con la loro volontà di non intralciare i fiorenti commerci che avevano con gli abitanti di questi due Stati.²⁰

Anche il maggiore organismo di controllo della salute pubblica dello Stato di Milano, il Tribunale della Sanità, fu colpevolmente in ritardo nel segnalare le località al di fuori dello Stato che erano stati colpiti dal morbo. Procedendo con deleteria prudenza e cautela aveva bandito solo nel mese di luglio la città di Trento e, poi, a settembre tutto il Veronese.

Con l'arrivo dell'estate, le notizie che giungevano dagli Stati confinanti sul progredire del morbo cominciarono ad assillare i responsabili della sanità nel Lecchese poiché nella città di Venezia e nel Bergamasco già da giugno erano segnalati casi di peste tanto che il 7 agosto il Tribunale della Sanità aveva proibito i commerci con il Bergamasco. A questo punto venne allestito un provvisorio "casello di sanità" e dei cancelli, o "rastrelli", alla Chiusa di Vercurago per poter meglio controllare le persone che arrivavano a Lecco dalla Val San Martino.²¹

Ma l'intensificare i controlli non bastava al Governatore di Lecco, Juan Hurtado de Mendoza, preoccupato per il lassismo e la negligenza con cui venivano fatte le ispezioni sulle persone e sulle merci che giungevano dal Veneziano alla Chiusa ed ai porti di Olginate e di Brivio: il 19 ottobre scrisse al Presidente del Tribunale della Sanità di Milano, Camillo de Castione, esortandolo ad emanare un severo bando con minaccia di morte, anche solo a titolo di deterrenza, a chiunque osasse passare la frontiera senza le dovute licenze sanitarie.²²

Questa presa di posizione venne condivisa anche dal Deputato della Sanità di Olginate, Paolo d'Adda, che si fece vivo il 24 ottobre²³ ed il 2 dicembre 1575²⁴ presso il Tribunale della Sanità di Milano per chiedere istruzioni sul modo di comportarsi quando i mercanti provenienti da paesi lontani come l'Ungheria e le persone che arrivando dal Tirolo e dal territorio veneziano per passare le feste natalizie in famiglia, si fossero presentati al porto di Olginate per attraversare l'Adda, nello stesso tempo assicurava di aver avvertito di nuovo gli osti del paese che "nò logiano alchuno senza bolete e quando li arano le bolete, prima li abiano da consignar a noi, che nò mancaremo dil debito nostro".²⁵

A quei tempi, il porto ed il traghetto di Olginate erano un punto importante di passaggio per le persone e per le merci che dovevano raggiungere Lugano, la Svizzera e la Germania provenendo da Venezia o dai paesi che gravitavano su di essa (Ungheria, Tirolo, Austria, ecc.) e viceversa. I viaggiatori non erano solo mercanti ma anche semplici operai, specialmente muratori **originari del lago di Como che rientravano alle proprie famiglie o emigravano in cerca di lavoro.**²⁶

Nonostante tutto, l'inverno del 1575 e la primavera del 1576 passarono tranquillamente ad Olginate e nel Lecchese ma già in aprile si segnarono i primi casi di peste in Milano.²⁷

Malgrado i provvedimenti presi, la pestilenza fece progressi sia in Milano che nel Ducato cosicché il Tribunale della Sanità il 5 agosto 1576 fu costretto ad emanare una grida con cui si ordinava di mettere i cancelli e guardie alle porte di Milano e in tutti i paesi del ducato con popolazione superiore ai 50 fuochi.²⁸

Il morbo infieriva anche nel Veneziano e il Tribunale della Sanità milanese emanava il 22 giugno, con grave ritardo, il bando della città di Venezia e il 17 settembre 1576 veniva bandita anche la città di Bergamo e tutto il Bergamasco.²⁹

Sul fiume Adda, che per un lungo tratto del suo percorso rappresentava il confine tra i due Stati, venne vietato utilizzare barche durante la notte per prevenire eventuali passaggi di persone e merci; i barcaioli, i pescatori ed i conduttori dei traghetti non potevano utilizzare le imbarcazioni per qualsiasi motivo dopo l'Ave Maria e per quell'ora dovevano consegnare le chiavi dei lucchetti delle catene che incatenavano le loro barche alla riva al Deputato del luogo. Chi trasgrediva a questo ordine, qualora fosse stato scoperto, doveva pagare una multa di 200 scudi d'oro. Una somma enorme per quei tempi!³⁰

Questo divieto mosse i pescatori di Olginate e Garlate, che pescavano nel lago detto di Moggio e Pescarenico (ora detto di Garlate) di proprietà della Mensa Arcivescovile di Milano, ad inoltrare una supplica al Cardinale Carlo Borromeo per ottenere da lui il permesso di pescare di notte in deroga alla proibizione del Tribunale. La sua risposta fu quella di attenersi agli ordini emanati dalle autorità sanitarie.³¹

Il Tribunale della Sanità giunse perfino a prospettare, per tutto il Ducato, l'affondamento dei traghetti e di tutte le barche usate per i trasferimenti al di là dell'Adda, a meno che le Comunità che facevano capo ai traghetti ossia "porti", ed i proprietari, provvedessero, a loro spese, alla sorveglianza di queste imbarcazioni.

Per la Pieve civile di Garlate conosciamo la paga versata a queste "guardie" dalla Comunità di Valmadrera, come paese della Pieve civile di Garlate e quindi nel bacino di utenza del traghetti di Olginate: nel registro delle imposte locali figura, per gli anni 1575-76, la spesa di "lire 11.1.6 pagate a Giacomo per la guardia del comune di Olginà" e altre "lire 38.1.0 per causa dilla guardia del porto di Olginà".³²

In ogni porto lungo l'Adda venne nominato, dal Tribunale della Sanità, una persona esperta e fidata del posto che controllasse le guardie e facesse eseguire quanto contenuto nelle varie gride emanate. Per Olginate il 2 luglio 1576 fu chiamato a questa incombenza il signor Marco Testori, persona stimata e conosciuta da tutti.³³

In tutto il Ducato milanese ci si illudeva che, coll'arrivo della stagione fredda, la pestilenza diminuisse. Ma fu una speranza che andò delusa perché in molti luoghi, come in Olginate, il morbo si diffuse proprio nel mese di settembre quando il caldo cominciava a mitigarsi.

Per fermare il diffondersi del contagio si ricorreva a tutti i mezzi allora conosciuti. Si emanavano in continuazione ordini ed istruzioni, alcuni ragionevoli come la soppressione di tutti i mercati che si tenevano nel ducato per evitare pericolosi assembramenti di persone³⁴ e altri assurdi come l'ordinanza che vietava alle donne e i ragazzi al di sotto dei 15 anni della città di Milano di uscire di casa per tutto il tempo della durata del contagio,³⁵ oppure la grida che ordinava che nelle case, in cui vi fosse stato un decesso causato della peste, vi venissero rinchiusi tutti i famigliari del morto fino a che la casa fosse "purgata" dai monatti e che tutti i cani, i gatti e le galline che vi si trovassero fossero ammazzati.³⁶

Anche ad Olginate operavano questi monatti: della loro esistenza si viene a conoscenza perché ne viene registrata la morte o quella dei loro congiunti.³⁷



Olginate: La chiesa conventuale di S. Maria la Vite (vista da valle)



Olginate: La chiesa conventuale di S. Maria la Vite (nascosta da un edificio) con il luogo dove si trovava il cimitero (vista da monte)

All'inizio di marzo del 1577 si annota che, purtroppo, essendo morti tutti i monatti, si è costretti a seppellire i morti nel luogo del decesso, mancando le persone addette al trasporto dei cadaveri nei luoghi destinati alla sepoltura.³⁸

Il card. Carlo Borromeo, in una sua lettera al Curato di Sala al Barro, prende atto di queste situazioni, comuni anche in altri paesi del territorio, e dà precise istruzioni su come riportare, a tempo debito in un luogo consacrato, i morti di peste seppelliti, per necessità, in luoghi non consacrati.³⁹



Capiate: l'antico complesso con l'abside della chiesa di San Nazaro

Ad Olginate, per esempio, solo all'inizio del contagio i morti di peste furono sepolti nella chiesa parrocchiale di Santa Margherita, situata al centro del paese, oppure in quella dei frati di S. Maria la Vite, situata fuori dall'abitato, lungo la strada per Villa e Valgrehentino. Con l'espandersi del contagio, e l'aumento dei morti, all'inizio del mese di novembre 1576 le precauzioni sanitarie scongiurarono di continuare in questa procedura e tutti i morti di peste furono seppelliti in luoghi consacrati lontani dell'abitato vicino alle varie cappelle sparse qua e là nel territorio comunale ed attorno alle chiese di S. Maria la Vite e di Capiate. Quando la situazione si fece più tragica si ricorse a sepolture anche in luoghi non consacrati.

Anche il tema delle "unzioni" delle porte e serramenti per favorire l'espandersi della peste, che avrà una tragica risonanza nella successiva peste del 1630, era anch'esso inserito in questo susseguirsi di ordini ed istruzioni emanati sia dal Governatore del Ducato, Don Antonio di Guzman Marchese di Ayamonte, sia dal Tribunale della Sanità.

Con una grida del 12 settembre 1576, replicata il 19 dello stesso mese, il Governatore prometteva una lauta ricompensa a chi avesse denunciato le persone che "andavano ongendero i cadenacci e ferri delle porte delle case" per diffondere il male.⁴⁰

A quel tempo non si conosceva ancora il meccanismo di propagazione della peste, non si sapeva che la malattia si espandeva portata da topi e dalle pulci che si trovavano in abbondanza in tutte le case per le scarse misure igieniche del tempo e sulle merci che venivano trasportate per strade e per fiumi. Ed in Olginate, nei magazzini dove si stivavano ingenti quantità di cereali e nelle case, di topi ve n'erano tantissimi così come le pulci annidate nelle balle di lana proveniente da luoghi infetti e nelle altre merci che sostavano nei magazzini accanto al porto o che si lavoravano nelle botteghe. Bastava il morso di una pulce infetta per essere contagiati e questo significava, nella maggiore parte dei casi, la morte tra atroci sofferenze.

Uno dei pochi rimedi per cercare di fermare l'espandersi del contagio era l'isolamento dei malati in luoghi appartati, dove nessuna persona sana poteva accedervi, se non autorizzata, e nessun ammalato poteva allontanarsi.

In questi ricoveri, chiamati "Lazzaretti", gli appestati vivevano in condizioni miserevoli e disagiate, al freddo della stagione invernale e sotto il sole cocente in quella estiva, assistiti da religiosi, monatti e persone misericordiose.

Durante il recente riordinamento dell'Archivio della Parrocchia di Garlate è stato rinvenuto un "Registro dei Battezzati – Matrimoni – Morti dal 1574 al 1631".⁴¹

Rilegato con copertina in tela nera e fogli trattenuti da spago. Il lavoro di rilegatura è stato piuttosto rozzo e sembra debba farsi risalire alla fine 1800 inizio 1900. Al di sotto della copertina nera si trova ancora la copertina originale composta da un debole cartone color grigio rinforzato da un foglio a stampa con scrittura gotica forse tolto da un antico libro. Il registro è scritto dai due versi. Nel dritto vengono elencati i Morti ed i Battezzati, nel contrario i Matrimoni.

Nelle prime 10 pagine sono elencati i morti in Olginate, Villa (ora Villa San Carlo) e Capiate colpiti dalla cosiddetta “*Peste di S. Carlo*”. Si ritiene che queste pagine fossero in origine un quinterno a parte, usato appositamente per elencare i morti di peste nella parrocchia di Olginate. Purtroppo sono in gran parte scolorite per essere state esposte per lungo tempo all’acqua o all’umidità e quindi sono solo parzialmente leggibili, anche usando la lampada a “*luce nera*” o di “*Wood*”. Sulla seconda facciata della prima pagina (che in originale era la 15 del quinterno ma nella rilegatura è stata spostata) troviamo, sovrapposta alle annotazioni iniziali e quasi completamente scolorite, una scritta di fattura settecentesca che recita: “*Nota de morti in tempo di Peste e sepolti anche nella Chiesa di Capiate a. 1760*”. (sic).

La grafia dei nomi dei morti è indubbiamente quella del Prevosto di Olginate, Giovan Antonio Maria Vimercati che, in quegli anni, era anche parroco di Garlate, poiché la Parrocchia di Garlate era stata abolita dal card. Carlo Borromeo ed inglobata in quella di Santa Agnese di Olginate.

Da questo lungo elenco dei decessi per peste avvenuti in Olginate, Villa e Capiate tra il 18 settembre 1576 e il 18 luglio 1577 si possono ricavare interessanti e preziose notizie su quando iniziò la pestilenza ad Olginate, sull’espandersi, in seguito, del morbo in Capiate e Villa, sull’organizzazione che presiedeva all’assistenza ai malati nei “*lazzaretti*” ossia nelle “*gabane*”, sulle località dove queste strutture erano situate e sui molti luoghi, anche impensabili, in cui furono sepolti gli appestati.

Dal registro si apprende che il primo decesso per peste in Olginate avvenne il 18 settembre 1576, giorno della morte di Alessandro d’Adda di 50 anni, contagiato probabilmente in Milano o in Monza dove lo conduceva il suo mestiere di “*cavalante*” (oggi si direbbe autotrasportatore di merci, mentre al tempo il mezzo di trasporto era il carro trainato da cavalli).⁴²

La sua morte aveva gettato il paese nel panico, ma però il susseguirsi dei decessi, che nei mesi di settembre e ottobre erano arrivati al numero di 32, non aveva mosso le autorità del paese ad approntare le “*gabane*”, ossia i lazzaretti, e mettere in quarantena il paese, perché consapevoli che predisporre tutto questo equivaleva ad ammettere che in paese vi era la peste e questo avrebbe sicuramente comportato la messa al bando del paese da parte del Tribunale della Sanità di Milano.

Ma perché gli olginatesi erano così maldisposti di fronte a questi provvedimenti che, in fondo, andava a favore della loro salute?

I motivi principali erano due: economico, perché in pratica decretava la “*morte civile*” per tutta la comunità. Niente commerci, il porto e il **traghetto** bloccato, nessuna possibilità di vendere e far viaggiare i propri prodotti. E questo era un duro colpo per l’economia del territorio.

L’altro era di natura umana. Faceva spavento il modo in cui si moriva: per la cultura del tempo morire appestati era considerato una cosa infamante perché a questi morti venivano negate tutte le consuetudini tradizionali legate al trapasso, e per di più niente sepoltura in chiesa ma in posti lontani e solitari, senza canti né processione. **Molte volte i parenti dei defunti di peste organizzavano furtivamente nella notte la sepoltura della salma per il fondato timore di essere avviati al lazzaretto, oppure rinchiusi in casa come sospetti di peste.**

Per questi motivi nessuno **in quell’epoca**, non solo gli olginatesi, ammetteva che nel proprio paese fosse comparsa la peste: con ogni mezzo si cercava di minimizzare le morti dicendo in giro che erano causate da febbri pestilenziali o da influssi astrali o da altri fantasiosi motivi, ma non certo di “vera” peste.

Le “gabane” o capanne

Solo nell’ottobre 1576 i maggiorenti di Olginate si decisero ad aprire il primo lazzaretto nella località detta “*il Pascolo*”, cioè nella vasta brughiera situata nella piana che si estendeva lunga la riva del lago di Olginate tra le località “*Fossellone*” e la cascina della “*Gattinera*”, a sud del paese.

“*Il pascolo*”, come ben si intende dal nome, era un terreno comunale su cui tutti potevano far pascolare le bestie e raccogliere legna minuta per il focolare; il toponimo “*Gattinera*” deriva appunto dal tardo latino “*Gatinarum*” termine che si riferisce alla legna minuta raccolta in fascine.

Con il dilagare del contagio altre piccole zone di quarantena, normalmente una o più capanne, vennero aperte da privati in terreni di loro proprietà situati sulle prime pendici della collina, considerati luoghi più salubri e, soprattutto, isolati. Queste persone, appartenenti principalmente al cetto agiato,

cioè artigiani e commercianti, ricorrevano, avendone i mezzi, all'unico rimedio allora conosciuto per difendersi dal contagio, cioè quello di isolarsi ed avere solo contatti indispensabili con altre persone. Rimedio che però nel caso di Olginate non ebbe pieno successo perché anche in queste "gabane" o capanne, aperte in campi o in ronchi di proprietà: "al Bolgherone", in "Pendegia", in "Vignola" "alla Parzanella" e in "Albenio", vi furono molti morti che vennero sepolti soprattutto a S. Maria la Vite⁴³ o addirittura sul posto, quando la pestilenza era al suo culmine e le vittime erano numerose. Altri morti furono sepolti nella vetusta e diroccata basilica di San Nazaro di Capiate a partire dall'11 aprile 1577, quando nella chiesa vennero sepolti una donna e un ragazzo di 11 anni figlio di "Battista Chivate": "Adì 11 Battista figliolo de Battista chivate in Capiate morto in casa et sepulto nella sua chiesa, anni 8". In seguito, come afferma anche il Visitatore Regionale mons. Porro nell'ottobre 1577⁴⁴, nella stessa chiesa, ed all'esterno di essa, vennero sepolti molti altri morti di peste ma, purtroppo, il registro dei morti, a questo punto, è quasi illeggibile e quindi non si possono avere precise notizie su queste inumazioni.

Nel febbraio del 1577 il morbo decrebbe in Olginate e a partire dalla metà di marzo non sono più annotate morti avvenute in Olginate, tanto da far credere a tutti che il peggio fosse passato: invece la peste riprese virulenza prima in Capiate e poi in Villa, frazioni che fino ad allora ne erano state immuni. Si aprirono allora altri piccoli lazzaretti in Capiate ed a Villa sulla sponda del torrente che scendeva da Valgreghentino.

Da notare che l'abitato di Villa (ora Villa San Carlo) faceva parte, nel civile, del comune di Greghentino, (attualmente Valgreghentino), ma nel religioso apparteneva alla parrocchia di Olginate e dalle annotazioni sul registro dei morti sembra che tutto l'apparato di soccorso fosse organizzato dalla parrocchia o dal comune di Olginate.

Da Villa il contagio risalì poi la collina e nel maggio fu la volta di Valgreghentino ad essere colpito dalla pestilenza. Il paese situato in altura era considerato salubre e libero da ogni "aere pestilenziale" tanto che diversi gentiluomini di Olginate vi si erano stabiliti per sfuggire al morbo. È il caso del signor Francesco Testore e della moglie Barbara Crotta, i quali si trovano a Valgreghentino dove si erano ritirati per "sospetto di peste".⁴⁵

Il 5 maggio 1577, il Card. Borromeo scriveva al Curato di Valgreghentino informandolo che aveva ordinato al prevosto di Olginate di distribuire i 25 scudi che gli aveva mandato per soccorrere la povera gente di questo paese.⁴⁶

Comunque, a Valgreghentino, la peste durò pochi mesi e non fece molte vittime, solo nove. Molte di più ne fece a Consonno dove, nel giugno-agosto dello stesso anno, morirono 19 persone poco assistite dal Cappellano del luogo Benedetto Brambilla, il quale era succeduto a Fratel Pietro dell'ordine dei Minori di San Francesco, morto anch'egli di peste nel mese di giugno⁴⁷.

Il Brambilla, infatti, per pavidità, si rifiutava di accostarsi agli appestati, suscitando le ire del prevosto Vimercati ma la comprensione del card. Carlo Borromeo che richiamò il Prevosto ordinandogli di levare la censura a lui inflittagli e a non obbligare questo sacerdote, che era solo un Cappellano e non aveva l'incarico di assistere le anime, ad avvicinare gli appestati, salvo che per sua scelta personale.⁴⁸

La fine del contagio

Nel maggio 1577 la situazione sanitaria stava migliorando nell'intera Pieve di Olginate; lo testimonia il fatto che il card. Borromeo ritirò al Prevosto Vimercati, che era anche Vicario Foraneo della Pieve, la licenza di assolvere in punto di morte gli interdetti senza avere il benestare della Curia. Così scrive il cardinale: "Ma hora che per l'infinita misericordia d'Iddio sono in parte cessati questi mali contagiosi e che non è più vietato commercio nella maniera di prima, vi ordiniamo che non usate più la ditta autorità concessavi in queste parti."⁴⁹

Di diverso parere era però il Tribunale della Sanità che nel mese precedente aveva incluso Olginate, unico paese nel territorio lecchese, tra quelli messi al bando perché ancora infetti.⁵⁰

Verso la fine di giugno una recrudescenza dell'epidemia in tutto il Ducato, forse favorita dal clima caldo, costrinse il Tribunale della Sanità ad ordinare che tutti i paesi di almeno 50 abitanti tornino a rimettere i rastelli e le guardie, con spese divise a metà tra i nobili e i comuni. Che in nessun paese ove

sia accaduto caso di peste si rilascino bollette di sanità finchè il paese sia liberato per iscritto dal Tribunale della Sanità di Milano. Ne si dia il permesso ad alcuna persona di andare in luoghi infetti.⁵¹ Anche nella Pieve religiosa di Olginate la peste serpeggiò ancora per molti mesi, colpendo qua e là: nel settembre dello stesso anno si diffuse in Sala al Barro⁵² ma fortunatamente vi fece pochi morti e questo fu, finalmente, l'ultimo paese della Pieve ad essere colpito dal morbo.

Questo continuo altalenarsi di guarigioni e di ricadute alimentava un clima di sospetto e di paura fra gli abitanti tanto che, quando circa un anno dopo, nel marzo del 1578, morirono contemporaneamente in Olginate un "cimatore"⁵³ di lana e due donne che abitavano nella sua casa, un'ondata di panico sconvolse il paese e anche la veneziana Val San Martino, tanto che al Prevosto Vimercati, intenzionato a raggiungere per la Quaresima le sue Parrocchie al di là dell'Adda, non venne concesso di smontare dalla barca che lo aveva traghettato sulla sponda bergamasca.⁵⁴

Nell'ottobre del 1577 il Prevosto ricevette il Visitatore Regionale, mons. Francesco Porro, al quale consegnò un prospetto dello stato della Pieve in cui aveva riportato anche il numero dei morti di peste in alcune parrocchie: Olginate 115; Villa San Carlo 44; Valgrehentino 9; Consonno 16.⁵⁵

La lista è certamente incompleta e non è coerente con altri dati, mancando quelli di Capiate, forse incorporati in quelli di Olginate, quelli di Sala al Barro, forse perché al momento della Visita ancora vi serpeggiava il morbo.⁵⁶

Dei paesi appartenenti alla Pieve di Olginate in territorio veneziano, cioè nella Valle S. Martino, non vi è alcun notizia, tramandataci degli storici bergamaschi, che siano stati colpiti dalla peste.

Anche di altri paesi in territorio milanese quali Valmadrera,⁵⁷ Galbiate e Garlate si può supporre che siano restati immuni dal contagio mancando ogni informazione in merito.

Nonostante questa precaria situazione, ad Olginate erano in parte ripresi i commerci e le attività mercantili e intanto si cominciava a fare i primi bilanci dei danni causati dall'epidemia.

La Comunità dovette far fronte agli oneri per la gestione dei lazzaretti e per il soccorso alla parte più povera della popolazione che era rimasta senza lavoro per la cessazione di tutte le attività. A queste spese si aggiunsero i mancati introiti derivanti dal pedaggio del porto e dal dazio pagato sulle merci e dai viaggiatori in transito tra le due sponde del fiume Adda.

Per far fronte a questi impegni si dovette, quindi, vendere parte del patrimonio comunale: nel maggio del 1577 si ottenne il permesso di vendere il censo ed il reddito annuale di 30 lire e 14 soldi imperiali che la Comunità di Olginate riscuoteva nel territorio di Lecco, per il prezzo di 307 lire imperiali.⁵⁸

Sarà solo l'inizio della progressiva svendita dell'ingente patrimonio comunale che continuerà per tutto la prima metà del Seicento e culminerà, verso la metà di questo secolo, nella perdita dei diritti di pesca sul lago, testimonianza del progressivo impoverimento di un' economia che, per tutto il '400 e la prima metà del '500, aveva fatto di Olginate uno dei paesi più fiorenti della zona.⁵⁹

Olginate, paese manifatturiero e mercantile, uscì dalla peste scosso nel suo sistema produttivo ma non in modo tale da avere distrutta la propria economia. (Diversa sarà la situazione lasciata dalla peste del 1630 che, al contrario, distruggerà il suo sistema produttivo, per la morte di tanti artigiani e la fuga, poi, dei superstiti a Milano e nelle altre grandi città del Ducato e della Repubblica Veneta).

Non a caso le prime famiglie colpite dalla peste furono quelle legate, a vario titolo, alla lavorazione dei tessuti e quindi maggiormente esposte all'infezione portata dalle pulci. Ed anche gli ultimi guizzi della pestilenza si manifestarono in uno dei rami della lavorazione della lana, quella dei "cimatori". Altri artigiani, come un ramo dei Lavelli de Capitani che si era specializzato nella lavorazione della seta e dei broccati, furono tra i primi colpiti dalla pestilenza insieme ad alcuni dei loro lavoratori. Questo ramo dei Lavelli aveva il soprannome di "marzadri" o "masciadri", termine con cui erano conosciuti i commercianti di tessuti e i lavoratori in broccati, specialità quest'ultima legata alla lavorazione dell'oro e argento in fili che a Olginate e nel circondario era fiorente da secoli. La lavorazione dei broccati e il suo indotto sparirà definitivamente dal paese nella seconda metà del 1600.

Nel dicembre del 1577, finalmente, a Milano si distrusse ciò che rimaneva delle capanne del Lazzaretto e il 20 gennaio del 1578 il Tribunale della Sanità dichiarò definitivamente cessata l'epidemia di peste e liberò dai bandi la città e tutto il Comasco.⁶⁰

Finisce così un periodo tribolato e difficile, e non sarà purtroppo l'ultimo, per tutto il territorio milanese. La peste aveva colpito maggiormente la parte più povera della popolazione, quella più mal nutrita e la più fragile, le donne ed i bambini.⁶¹ I nobili e il ceto agiato, invece, ai quali non mancava di certo il cibo ed il riparo delle loro isolate case di campagna, furono i meno toccati dal morbo.

Il clero, con a capo il suo Arcivescovo, card. Carlo Borromeo, fu quello che si prodigò con maggior dedizione all'assistenza dei colpiti dal male, nonostante che il Borromeo prese delle decisioni, come le processioni con il Sacro Chiodo, che non tutti condivisero.

Scorrendo le grida emanate dal Tribunale della Sanità durante l'epidemia del 1576-77, si resta sconcertati di come, dopo soli cinquant'anni dell'accaduto, le Autorità civili e sanitarie si fossero trovate così impreparate ad affrontare la "manzoniana" pestilenza del 1630. Ci si stupisce ancor di più pensando agli indugi e alle ritrattazioni delle autorità sanitarie nel riconoscere i sintomi della "vera" peste pur avendo a disposizione una chiara descrizione dei segnali e della propagazione del contagio che il previdente Tribunale della Sanità aveva fatto stampare il 29 maggio 1577: *"La grande variatione, che ne i corpi humani faceva questa pestifera contagione, che tanto andava molestando Milano, et il suo Ducato, mandando prima fuori carboni, buboni, et anguinalie, et dopo circa alla fine di Febraro, et di Marzo convertendosi in altri segni, dimostrava alcune apparenze nere, e livide, et flagellature per la persona con segni et pestifere febbri, per i quali molti in dui, et in tre giorni, et pochi arrivando al quarto morivano, estendendosi più nelle donne, e puttini, et adolescenti, che in altri di più grave età..."*⁶²

Avevano, nel 1630, a disposizione tutti gli elementi per bloccare il contagio al suo inizio ma non fu fatto niente probabilmente per motivi economici-politici, condannando la popolazione a una sofferenza e ad una decimazione che forse poteva essere ridotta se si fosse fatto tesoro della precedente esperienza.

La lapide alla "Gueglia"

Alla luce del ritrovamento del Registro dei Morti in questione possiamo affermare che non è affatto esatto quanto è affermato dalla lapide che è stata posta in località "Gueglia" a ricordo dei morti della peste di S. Carlo. Sappiamo ora, con certezza, che i lazzaretti che erano stati aperti nel territorio di Olginate e i luoghi di sepoltura dei cadaveri erano tutti situati in zone molto distanti da questa località. Il Registro riporta che solo quattro persone vennero sepolte effettivamente alla "gueia", dove a quel tempo, alla foce del torrente Aspide, pare vi fosse una Cappelletta mezzo diroccata, poi sostituita da una croce, ancora esistente nel 1837.

Rimane per certo che gli olginatesi hanno sempre ritenuto questo luogo sacro proprio per i morti qui sepolti. Un documento del 1684 riporta che *"La Ponta del gierato verso Olginate, che vene formato dal sudetto torrente, dove al presente vi è una Croce, adimandato il Lazaretto, tutte le volte che si son messi in operatione per levare parte di detto gerato vengono temporali che portano tempesta con gran rumore, massime che vi si trovano quantità d'ossa di morti"*.⁶³

Alla luce di questa informazione si può ipotizzare che forse alla "Gueglia" siano stati sepolti parte dei morti della terribile peste "manzoniana" del 1630, anche se non vi è traccia che qui vi fosse allestito un lazzaretto nei documenti esistenti negli Archivi parrocchiali di Olginate e di Garlate.



La lapide alla "Gueglia"

Comunque i morti di peste vennero ricordati in questo luogo, lungo i secoli, dalla Comunità di Olginate, così come quelli sepolti accanto alla chiesa di S. Maria la Vite. Nel 1896 il prevosto Fracassi così descrive la processione che si teneva, il giorno dell'Invenzione della Santa Croce, alla croce-ricordo della "Gueglia":

*"Ore 4½ Messa in canto indi processione con stola rossa, con l'intervento della Confraternita, cantando il Vexilla, ripetendolo sino alla Gueglia; quivi si canta il Miserere e davanti alla Croce alla riva del lago si dice il Pater noster, requiem Nos coll'Orazione in Coemeterij. Indi si intonano le Litanie della B. V.; una strofa per volta e si ritorna in chiesa..."*⁶⁴

Di questa croce rimane ora solo un ricordo nella lapide, oramai quasi illeggibile, murata sul muro di recinzione della "Villa Fenaroli", che trovasi poco lontano dal luogo dove un tempo sorgeva l'originaria cappelletta, dove si dovrebbe leggere:

*"Ricorda o pietoso passante
che qui davanti nel segno
della croce della Gueglia oggi rimossa
giacciono le vittime olginatesi
della peste di San Carlo"*

Alcuni secoli dopo, alla fine del XIX secolo, gli Olginatesi, memori delle sofferenze passate e del voto fatto per essere liberati dalla peste, fecero collocare, in alto sulla destra entrando nella chiesa di Santa Agnese, un Angioletto in stucco che regge uno striscione con una invocazione per tenere lontano dal paese la peste, la fame e la guerra.⁶⁵



Angioletto
(Chiesa di S. Agnese)

Gianluigi Riva - Giovanni Aldeghi

Luglio 2016

Appendice 1

Trascrizione dell'atto con il quale la Comunità di Olginate fa voto per essere liberata dalla peste

VOTUM COMUNITATI OLGINATI

Reperitur in imbreuiaturis mei notarius infrascripti instrumento unum inter alia tenoris infrascripti videlicet:

In nomine domini anno a Nativitate eiusdem millesimo quingentesimo septuagesimo octavo indictione sexta die lune XXmo menses januarij.

Cum sit quod per Consulem Commune et homines loci Olginati plebis Garlati diocesis Mediolanensis factis sit alias votum seu votta promissiones et obligationes voluntarie de celebrando et santificando solemniter dies festivos in infrascriptorum sanctorum ad laudem et honorem omnipotentis dei Jesus Christum Domine Nostri et ad gloriam prefatorum Sanctorum intercessorum et advocatorum predictae Comunitatis aput Deum et domino Jesus Christum et prout inter alia patet scriptura et promissionis per eis facta manu infrascriptum domini prepositi tenori infrascriptum videlicet.

In Nomine Domini amen, die nono decembris 1576 die dominico.

Ritrovandosi nella Comunità di Olginà pieve de Garlate ducato de Milano, dal 14 di settembre sino al giorno di presente che è alli novi di dicembre, esser morte persone numero 62 di sospetto di peste, et di vera peste, et molti esser alle gabane infette, per il che detta Comunità si ritrova in grandissimo terror, di onde havendo ordine del illustrissimo offitio della Sanità di Milano di fare la quarantina.

Convocato et congregato ad instantia del signor Francesco Dada, presidente della Sanità in detta Comunità in maggior modo si è potuto il populo, per determinar detta quarantina, nella piazza de Olginà. Hano ordinato et determinato, prima celebrata la santa Messa, invocato il Spirito Santo, et ricordatossi delli votti delli antichi soy fatti in maggior parte da essi in tal bisogni, quali sono videlicet:

La festa di santo Petro martire qual vene alli 29 aprille; la festa di santo Prencacio martire alli XIJ magio; la festa di santo Teodoro martire alli 26 magio; la festa di san Bernardo abbate alli XX agosto; la festa di santo Rocho Confessor alli 16 agosto; la festa di santo Antonio abbate alli XVIIJ genaro; la festa di santo Joxepho Confessor sposo della madona qual è alli 19 marzio.

Detto populo costì congregato ha confermato et conferma detti votti di celebrar et santificare sollemnemente le feste di detti santi como che fusse il giorno de dominicha.

Aprresso a dette feste dessere celebrate como di sopra ha ordinato et di presente ordina et promette nelle mane de ms. prete Gio Antonio Maria Vimerchato preposito di detta terra, a gloria del signor Idio, di celebrare parimente la festa dil glorioso santo Sebastiano martire che viene alli vinti di genaro; et quanto prima che si potrà havere uno proeto pictore farlo dipingere a maggior memoria della promessa facta.

Acciò che il signor Idio per li meriti et intercessioni delli sudeti sancti si degni di placar l'ira sua verso di noy et darà il vero bene della gratia sua della sanità spirituale et corporale et maggiormente la liberatione di questo morbo tanto contagioso et spaventevole afinche tuti come desideriamo possiamo vivere in gratia di sua Maestà, et morire maggiormente fortificati con i sancti sacramenti, convenevoli al vero vivere et morire dogni fidele spirito.

Sè anco ordinato et stabilito di andare alle gabane et ad altri lochi di detta Comunità fora dilla terra, ogi, et dar il sudeto avixo a quelli che là vi sono, che alle ore XXIJ o XXIIJ o XXIIII si soneranno le campane, che sarà il segno del levare processione che si farà per la confirmatione delli sudeti votti, aciochè quei che nò potranno esser presenti cò il corpo siano presenti cò la mente et spirito in confirmar et aprobare detti votti come di sopra.

Il sudeto giorno hano refferto messer Baldesar Ayroldi comorante in detta Comunità et messer Jo Petro Basso habitante in Olginà esser andati et ano dato il sudeto avixo a tutti quelli che sono fori, alle gabane, del detto ordine et promessa, qualli hanno laudato, confermato et approvato detta promessa pregando che si li dia speditione quanto prima.

Hora convocati et congregato il sudeto populo processionalmente nel cimiterio di Santa Margarita di Olginà per non fidarsi di far in giexia per il suspecto di detta peste.

A magior confirmatione dela detta promessa ha pregato et prega di presente alla presentia delli infrascritti testimonij foresteri quali si sotiscriverano;

mì prete Gio. Antonio sudeto che ne faci scritto et memoria qual vogliono che habia quello medemo vigor et forza che si fusse fatto et qualle vera reale solennità che a tal promessa si richiede, quali sono videlicet:

Il signor Francesco d'Adda fiol dil signor Erasmo.

*Il signor Fabricio Ayroldo comorante in deta terra di Olginà,
Hinc est que convocata et congregata essa viciniantia et comunitate in ecclesia Sancte Margarite de
Olginate suscripta ecclesia preposituralis temporis celebrationis divinis rei solemniter celebrata a predicto
Rev.do domino presbitero Jo Antonio Vicomercato preposito antedicto et ad suis presentiam et ad presentiam
me notarij infrascripto persona publica quidam convocationem ac congregatione ac missa ad
..... videlicet:*

*In primis; Domino Jo Ambrosius de Lavello filius quondam domino Jo Antonij syndicus per instrumento
sindicatus rogatus a me notario die mense presente et cum eo.*

Domino Matheus de Lavello filius quondam domini Francisci consul et cum eis.

Domino Fidelus de Abdua fq. M.ci d. Oliverij

Domino Jo Ambrosio de Crotis filius quondam domino Bernardini

*Domino Poliphilus de Abdua filius quondam domino Jacobi, prior scolla d. Sancte Marie Assunta in dicta
ecclesia Sancte Margherite.*

Domino Marcus de Testoribus filius quondam domino Joannis

Domino Joxeph de Testoribus filius quondam domino Jo Petro

Domino Franciscus de Testoribus filius quondam domino Joanis

Domino Franciscus et Jo Antonius frates de Testoribus filij quondam domino Jo Petro

Domino Galaranus della Maldura filius quondam Jo Petri

Domino Jacobus et Jo Petrus frates de Robate filij quondam domino Francisci

Domino Francisci de Crotis filius quondam domino Blaxis

Domino Baptista de Pescharenico filius quondam Venturini

Petrus de Lavello filius quondam Hieronimi

Domino Jo Jacobus de Crotis filius quondam domino Blaxis

Domino Baptista de Lavello filius quondam Petri

Domino Jo Ambrosius de Robate filius quondam domino Ioannis

Domino Hieronimus de Lavello filius quondam domino Francisci

Domino Francisci de Abdua filius quondam Jo Jacobi

Domino Francisci de Bechis filius quondam Antonij

Bernardus de Ugerijs filius quondam Joannis

Franciscus de Bechis filius quondam Jo Petri

Martinus de Bechis filius quondam Bernardini

Dionixius de Bechis filius quondam (manca) dicti el coregia

Bernardus della Maldura filius domino Galarani

Jo Antonius Figinus filius quondam Joannis

Natalus de Gatis filius (manca)

Michael et Jo Ambrosius fratres della Bereta filij quondam Dionisij

Jo Antonius de Bolijs filius quondam domino Joannis

Petrus de Fortis filius quondam Antonij

Innocentius de Rippa filius domino Christophoris

Jo Ambrosius de Abdua filius domino Jo Jacobi

Jo Angelus de Abdua filius quondam alterius Jo Angeli

Jo Maria de Testoribus filius quondam (manca) dicti faxolini

Jo Antonius, Petrus, et Jacobo frates de Crotis filij quondam domino Albrici

Io Antonius de Brichatis

Joannis de Alberijs filius quondam Petri

Magistri Dominicus de Gezonibus

Magistri Philippus de Bolijs filius quondam Bartolomei

Stephanus de Crottis filius quondam Antonij

Stephanus de Mitti filius quondam Christophoris

Dionixius Barocius filius quondam Grigorij

Jo Angelus et Jo Antonius fratres della Bereta filij quondam Michaelis

Franciscus de Robate filius quondam Thomas

Christoforus de Bassij filius quondam Aluisij

Jacobinus de Lavello filius quondam Michaelis

Baptista de Robate filius quondam Stephani

Stephanus de Robate filius quondam Petro

Gabriel de Raxina dictus Tornaschinus

Domino Jo Petrus de Crotis filius quondam domino Joannis

Paulus de Abdua filius quondam Sanctini

et Bernardo de Mittis filius quondam Christoforis omnes habitantes in dicto loco de Olginate ac vicinanzia et qui sunt due partes et ultra dicta Comunitatis et vicinantie ut dixerent suis nominibus proprijs suo. Item aliorum hominum et personam et per tempora futura filius et eredi et sucessores suorum.

Dicta votta seum vottum et promissionem ut supra facta di santificando et celebrando divini et devote dicta festa dictorum sanctorum. Prius per prefatum reverendum dominum prepositum ad missam celebratam et congregato populo predicto expositis exporamitis? iusta ordinis sibi deditos, et consideratis considerandis matrice voluntarie videlicet;

In presentia et in frontem testium et mei notarij infrascripti

Aprobaverunt laudaverunt et confirmaverunt seu ratificaverunt et ratificant laudant et confirmant infrascripto votta et seu ipsa votta et promissionis suis et modis predictis de novo facerunt et fatiunt onipotenti Dei et hoc ac laudem et honorem Dei onipotentis et predictorum sanctorum videlicet;

Sancti Antonij die 17 ianuarij; Sancti Sebastiani XX suscripto; Sancti Christofori qui celebratur die septimi ianuarij; Sancti Petri Martiris die 29 aprillis; Sancti Prancatij martiris duodecima maij; Sancti Teodori martiris XXVJ maij; Joxephi confessoris decimanona martij; Sancti Rochi confessoris decimosexto augusti; et Sancti Bernardi abbatis die 20 augusti, intercessorij et advocatorij predicta Comunitatis apud Domine Nostri Jesus Christum, santificando ipsa festa ut fatiunt seu facem debent in alijs festis solemniter. Et hoc perpetuo tempore seu temporibus orantes prefatum domino prepositum et quos pro tempora et nunc dignentur dictis et singullis diebus dictorum sanctorum in ecclesie eorum parrocchiali divina ac devote celebrandam missam solempniter in qua suis et modis promitis promittunt stare presentes devote ad laudem et honorem onipotentis Dei et dictorum sanctorum que missa seu misse celebrabuntur expensis predictae Comunitatis et hec omnia perpetuis temporibus ex que dicta Comunitatis pro utsupra facient vigilijs ipsorum sanctorum et cuiuslibet eorum diebus debitus prout fieri solent et tenentur sanctorum apostolorum.

Et de predictis rogaventur me Jo Ambrosium de Rippa publicus mediolanensis notarium eorum ut de predictis publicum conficiam instrumentum et exemplum ad eternam rei memoriam.

Actum ut supra presentibus d. Paulo de Abdua filius domino Poliphili et Dominico de Perego filius domino Jo Angeli pronotarij.

Testes reverendus domino presbitero Bernardo de Crotis filius domino Jo Ambrosij; Rev.us domino Franciscus de Robate filius domino Jo Ambrosij, habitantur ut supra et domino Carolus de Scacabarotij filius quondam domino Francisci habitantes in Garlate testes noti et ydonei.

Ego Jo Ambrosij de Rippa filius quondam spectabilis Lanciloti publicus mediolanensis notarius habitantes in Galbiate suprascripte rogavit tradidi et pro fide me subscripsi.

(aggiunto di altra mano a fondo pagina sul bordo sinistro)

1615 adì 4 giugno

Sono levate le dette vigilie dal Ill.mo e reverendissimo signore Cardinale Borromeo Arcivescovo di Milano con carico che la Comunità sia obligata in termine de anni quatro di comprare un Tabernacolo gestatorio di argento, altramente non comprando detto Tabernacolo gestatorio nel termine di sopra prefissio, ritornano come prima, et siano obligati ha osservare il digiuno come prima.

in A.P.Ol.: OL-P/VI, cart.2 - n° 968, 20 gennaio 1578

Appendice 2
ELENCO DEI MORTI DI PESTE IN OLGINATE
TRA IL 1576 ED IL 1577

- Adì 18 settembre Alesandro d'Ada cavalante morto in casa sua et sepulto in S.ta Margarita di Olginate de anni 50*
- Adì primo ottobre 1576 Jacomo figliolo de Gio: Pedro d'ada pescatore morto in casa et sepulto utsupra anni 7*
- Adì 2 ottobre Arcangela figliola del q. Pedro di oltolina detto della Doni povera morta in casa de fitto et sepulta utsupra, anni 3*
- Adì 4 ottobre Madalena moglie del q. Jacomo d'ada pescatore morta in casa sua et sepulta utsupra anni 6...*
- Adì 4 Polonia figliola del sudetto alesandro morta in casa et sepulta in chiesa mesi 1*
- Adì 7 Angela figliola de Dominico d'ada pescator sudetto detto della madalena et sepulta utsupra de mesi....*
- Adì Lucia figliola del q. Bertino figino..... morta in casa sua et sepulta utsupra de anni..*
- Adì 12 ottobre Pedrina d'ada moglie del sudetto alesandro morta et sepulta come di sopra anni...*
- Adì 15 Isabetta figliola del sudetto q. Pedro detto della Doni morta et sepulta utsupra*
- Adì 16 Isabetta testori moglie di Gio: Antonio de lavello morta in casa sepulta a S.ta Maria anni 60*
- Adì 17 Gio: Antonio Lavello detto il mazadro morto in casa sua et sepulto a S.ta Maria anni....*
- Adì 22 Franceschina detta la bresana morta in casa sua et sepulta in S.ta Margarita anni 55*
- Adì 23 Pedrino d'ada pescator detto di reschetti morto in casa et sepulto alla Guieia anni 35*
- Adì 24 Antonia figliola del Tomaso Robate detto il belano morta in casa sua et sepulta al teragio della Chiesiola anni 10*
- Adì 24 Caterina Vila detta la ludraghina morta in casa sua et sepulta alla Chiesiola, anni 30*
- Adì 24 Vincentio figliolo del q. Pedro detto della Doni morto in casa et sepulto alla Chiesiola, anni*
- Adì 26 Margarita figliola del q. bertino figino morta in casa sua et sepulta alla Chiesiola, anni*
- Adì 26 Jacomo figliolo del sudetto Tomaso de Robate morto in casa sua et sepulto alla sudetta Chiesiola, anni 11*
- Adì 26 ottobre Stefano Vila ludraghino scarpolino morto in casa sua et sepulto utsupra anni 25*
- Adì 26 Margarita figliola dil sudetto Pedro detto dela doni povera morta in casa de fitto et sepulta utsupra anni 26*
- Adì 27 Marta moglie del sudetto Pedro della Doni morta in casa de fitto et sepulta alla Gueia anni 45*
- Adì 27 Caterina figliola de Jeronimo Vila cavalante morta in casa sua al suo roncho et sepulta a S.ta Maria anni 6*
- Adì 27 Jacomina lavella detta la ludinga morta alla Cappana et sepulta al pascolo, anni 55*
- Adì primo novembre Cecilia figliola del sudetto Jeronimo Vila morta alla sudetta casa del roncho et sepulta a S.ta Maria, anni 15*
- Adì 2 Gio: Pedro figliolo del detto Jeronimo Vila morto alla sudetta casa et sepulto S.ta Maria, mesi 5*
- Adì 3 Camilla serva de Gio: Antonio Lavello detto il marzadro morta in casa et sepulta in uno suo campo, anni 25*
- Adì 2 Battista figliolo del sudetto Tomaso de Robate morto alla Cappana del pascolo et sepulto a S.ta Maria, anni 12*
- Adì 4 Damiano d'oltolina servo delle sudetti marzadri morto in casa et sepulto nel detto suo campo, anni*
- Adì 5 Gio: Pedro figliolo de Dominico d'ada morto alla Cappana della parzanella pescatore et sepulto a S.ta Maria anni*
- Adì 8 Jsabetta Aijrolda detta la rizola povera morta in casa de fito et sepulta alla Gueia anni....*
- Adì 8 Caterina di magni moglie de Francesco Briandrate morta nella sudetta casa et sepulta alla Gueia anni 32*
- Adì 9 novembre Franchino servo delli sudetti marzadri morto alla Cappana et sepulto al pascolo anni ...*
- Adì 9 Giovanina figliola del sudetto Francesco Briandrate morta alla Cappana et sepulta al pascolo anni ...*
- Adì 10 Julia Carera moglie de maestro Gio: Angelo d'ada morta in casa sua et sepulta a S.ta Maria, anni*
- Adì 10 Orsina de Mitti moglie de Jacomo d'ada reschetto morta alla Cappana et sepulta a S.ta Maria, anni*
- Adì 10 Galeazo Pietro figliolo de Domino Gio: Testor bastardo morto in casa sua et sepulto a S.ta Maria, anni*
- Adì 13 Thomaso de Robate detto il belano morto alla Cappana della pendeza et sepulto a S.ta Maria, anni 50*
- Adì 14 madonna Clara moglie de ms. Giò Ambrosio Crotto morta in casa sua et sepulta nel suo roncho anni 55*
- Adì 15 Gio: Ambrosio figliolo del sudetto Thomaso di Robato morto alla sudetta Cappana et sepulto a S.ta Maria, anni 15*
- Adì 16 Margarita spriafiga moglie de Jeronimo Vila sudetto morta alla Cappana del pascolo et sepulta a S.ta Maria anni 35*
- Adì 19 Gottardo figliolo de Polidoro Crotto morto in casa sua et sepulto nel bolgarono, anni 2*
- Adì 19 Angela figliola de nocente mirandola lavorante et monata, morta nella casa del stazolo et sepulta alla Capelleta, anni....*
- Adì 22 Nestesia figliola dello detto Nocente morta nella sudetta casa et sepulta nel roncho del stazolo anni*

Adì 22 Margarita figliola de Pedrino lavello cavalante morta in casa et sepulta nel bolgarono anni ...
 Adì 22 Margarita di Mitti morta in casa de ms. Jacomo Crotto sua nepote et sepulta a S.ta Maria, anni...
 Adì ... Dominico figliolo de Pedro del corno baldino lavorante morto in una sua casa al roncho et sepulto a S.ta Maria, anni ...
 Adì 23 Madalena figliola del sudetto Gio: Angelo morta in casa sua et sepulta alla Capelletta, anni 9
 Adì 24 Antonio Ratto lavorante et monato morto nella sudetta casa del stazolo et ivi sepulto, anni 45
 Adì 25 Angela moglie del sudetto Nocente monata morta et sepulta alla sudetta Casa del stazolo, anni 35
 Adì 26 Lucretia figina moglie del sudetto Dominico d'ada morta alla cappana della parzanella et sepulta a S.ta Maria anni 30
 Adì 26 Lucia figliola de Jacomo oreghino detto il stazolo lavorante morta in casa de fitto et sepulta alla Capelletta, anni 9
 Adì 27 Bona figliola de Bartolomeo bresano morta in casa et sepulta alla Gueia povera, anni 18
 Adì 29 Angela figliola del sudetto Jacomo oreghino morta alla Cappana del pascolo et ivi sepulta anni 13
 Adì 30 Franceschina figliola del sudetto Gio: Angelo d'ada morta alla Capana del suo roncho et sepulta a S.ta Maria, anni 2

Adì primo dicembre Fiorenzo Cane servo delli Croti morto alla capana del bolgarono et ivi sepulto, anni 30
 Adì primo Nocente Mirandola monato sudetto morto alla capana del pascolo et ivi sepulto, anni 4..
 Adì 2 Cipriano figliolo de Georgio del corno masaro delli fratti morto in casa et sepulto a S.ta Maria mesi..
 Adì Caterina crotta madre del sudetto Gio: Angelo d'ada morta alla capana del suo roncho ed ivi sepulta anni 6..
 Adì 8 Angela figliola de ms. Josefo testor mercante morta in casa sua et sepulta a S.ta Maria anni ...
 Adì 8 dicembre Luchina tentora moglie del sudetto Georgio Corno morta alla Capana et sepulta a S.ta Maria anni...
 Adì 8 Lucretia figliola del sudetto Jacomo oreghino morta alla Capana del pascolo et ivi sepulta anni
 Adì 9 Stefano figliolo del sudetto Jacomo oreghino morto alla Capana del pascolo et ivi sepulto anni...
 Adì 10 Josefo Aijroldo rinaldino povero morto in casa de fitto et sepulto a S.ta Maria, anni....
 Adì 11 Antonio Albero de barono pescatore morto in casa sua et sepulto nel suo orto, anni....
 Adì 11 Tilia figliola del sudetto ms. Josefo testor morta in casa sua et sepulta in S.ta Margarita, anni....
 Adì 12 Francesco figliolo del sudetto Polidoro Crotto morto alla Capana de vignola et ivi sepulto anni 12
 Adì 12 Jacomo oreghino stazozo sudetto morto alla Capana del pascolo et ivi sepulto anni 42
 Adì 12 Catarina sua figliola morta alla detta Capana et ivi sepulta anni 16
 Adì 14 Antonio suo figliolo morto alla sudetta Capana et ivi sepulto
 Adì 14 Prudenza figliola del q. Pedro d'ada de reschetti alla Capana del pascolo ed ivi sepulta anni ...
 Adì 14 Vittorio figliolo del detto Pedro d'ada morto ut supra
 Adì 15 Polidoro Crotto sudetto lavorante morto alla Capana sudetta di vignola et ivi sepulto anni ...
 Adì 15 Giovanna sorella de Stefano Crotto detto del zoppo morta in casa sua lavorante et sepulta a S.ta Maria, anni 2...
 Adì 16 dicembre Margarita figliola del sudetto Stefano Crotto lavorante morta in casa sua et sepulta a S.ta Maria, anni 1
 Adì 16 Gio: figliolo de Valente Bolis lavorante orbo morto in casa sua et sepulto a S.ta Maria, anni 22
 Adì 16 Francesco Casal detto il bernardello lavorante morto alla Capana del pascolo et ivi sepulto anni 35
 Adì 16 Lucia sua figliola morta et sepulta al pascolo anni 13
 Adì 16 Francesco figliolo del detto bresano povero morto alla Capana del pascolo et ivi sepulto anni 16
 Adì 17 Madalena Manzocha moglie del q. ... detto del Zoppo Crotto lavorante morta in casa sua et sepulta a S.ta Maria, anni 57
 Adì 20 Dominico de Robate detto del consono pescatore morto in casa sua et sepulto a S.ta Maria, anni 28
 Adì 24 Josefo figliolo del sudetto Francesco Casal nato et morto alla Capana et ivi sepulto de giorni 9

Adì primo genaro 1577 Giovanna d'oltolina serva del ditto ms. Gio: Antonio Croto morta in casa et sepulta a S.ta Maria, anni 4...
 Adì primo Antonio de Robate detto del consono pescatore morto alla Capana et ivi sepulto anni 2...
 Adì 4 Jacomo figliolo di Valente bolis sudetto morto alla Capana et ivi sepulto anni 1..
 Adì 5 Pedro del corno detto baldo lavorante morto in una sua casa al suo roncho et ivi sepulto anni 4...
 Adì 6 Franceschina d'ada sua moglie morta alla Capana nel suo roncho et ivi sepulta anni ...
 Adì 7 Francesco figliolo del sudetto Valente bolis morto alla Capana del sudetto pascolo et ivi sepulto, anni
 Adì 7 Gio: Antonio figliolo del sudetto Pedro del corno morto alla Capana nel suo roncho et ivi sepulto anni
 Adì 8 Archangela di Alberi moglie de Pavolo d'ada pescatore morta in casa et sepulta.....
 Adì 8 Margarita de Robate moglie di d'ada lavorante morta alla Capana del pascolo et ivi sepulta anni 34

Adì 11 Catarina figliola de Dominico Crippa brazante morta in una casa fuori de Olginate de ms. Jacomo de Robate et sepulta a S.ta Maria, anni 2
Adì 12 Margarita di Mitti moglie del sudetto Dominico Crippa morta nella sudetta casa et sepulta a sancta Maria de Vico anni 22
Adì 25 genaro Francesco figliolo del sudetto Dionisio d'ada morto alla sudetta capana del pascolo et ivi sepulto anni

Adì 7 febraro 1577..... al pascolo
Adì 17 febraro 1577 Nunciata figliola dil sacro hospitale morta in casa de Pedrino Bolis in Capiate et sepulta a S.ta Maria de Vico anni ..
Adì 24 febraro Madalena figliola del sudetto Valente Bolis morta et sepulta alla capana del pascolo de anni

Adì 3 marzo Andriola figliola de Antonio d'ada di reschetti morta et sepulta alla parzanella per non haver monatti, de anni...
Adì 5 marzo Dominico figliolo del detto Antonio morto et sepulto utsupra de mesi 1
Adì 10 marzo 1577 Valente bolis morto et sepulto alla Cappana del pascolo per non haver monati, anni...
Adì 14 marzo Antonio d'ada reschetto morto et sepulto alla parzanella anni 3...
Adì 14 marzo Angelina di bechi sua moglie morta dopo lui di 6 hore et sepulta utsupra anni 3...
Adì 17 marzo Gio: figliolo de Josepho Martinelli detto il vanelli in Vila pisonante morto in casa et sepulto a fiume de Vila anni
Adì 25 marzo Dominica Rosa moglie de Josefo Martineli detto il vaneli in Vila morta alla Capana et sepulta a S.ta Maria, anni....
Adì 24 Angelina di Mangini moglie de Pavolo farini in capiate morta in capiate et sepulta a S.ta Maria, anni...
Adì 25 Pavolo farini sudetto morto in casa in capiate et sepulto a sancta Maria anni....
Adì 25 Orsina de oltolina serva de Domino Gio: Ambrosio crotto morta alla Capana et sepulta utsupra anni...
Adì 28 marzo Margarita figliola del sudetto Pavolo farini morta alla Cappana de Capiate et sepulta a S.ta Maria, anni....
Adì 30 marzo Anna nepote de Pedro Martire morta alla capana anni 3
Adì 30 marzo Battista figliolo de toni vila morto in casa et sepulto a S.ta Maria, anni 35
Adì 30 Margarita moglie de Gio: Tentore morta in casa et sepulta al fiume de Vila anni 40
Adì 30 Jacomo figliolo del q. Gottardo morto in casa a Vila et sepulto a S.ta Maria, anni 30
Adì 31 Ambrosio figliolo del sudetto Antonio Vila morto in casa et sepulto a S.ta Maria anni 9
Adì 31 Ambrosio figliolo de Thomaso melono in Vila morto in casa et sepulto al fiume utsupra anni 8
Adì 31 Dominica del Corno moglie de Thomaso melono in Vila morta in casa et sepolta utsupra anni 30
Adì 31 Sancta di peligrini nepota del panella in Vila morta alla Capana et sepulta utsupra anni 12

Adì primo aprile Pedrino Manzocho pisonante in Vila morto in casa et sepulto al fiume utsupra anni 42
Adì primo aprile Francesco figliolo de Gio: Angelo beretta in Vila morto alla Cappana et sepulto a S.ta Maria, anni 5
Adì 2 aprile Michel beretta Antelmetto morto in casa in Vila et sepulto a S.ta Maria, anni 54
Adì 3 Catarina de maveri moglie del q. Dominico Robate morta alla Cappana de Vila et sepulta al fiume de Vila anni...
Adì 3 Margarita figliola de Angelo de maveri il Zoia morta alla Cappana de Vila et sepulta al fiume utsupra anni 24...
Adì 5 Jacomo figliolo de Pedro Martire Mirandola morto alla Capana et sepulto al fiume utsupra anni 7
Adì 5 Angelina Coderi moglie del q. Gottardo morta in casa de Antonio Vila et sepulta a S.ta Maria, anni 50
Adì 6 Gio: Pedro figliolo de Filippo Vila morto alla cappana de vila et sepulto a S.ta Maria, anni 3
Adì 6 Franceschina da Corti moglie de Angelo mavero il zoia morta alla cappana de Vila et sepulta al fiume utsupra anni 47
Adì 6 Dominico beretta d'antelmetto morto alla Cappana de Vila et sepulto a S.ta Maria, anni 20
Adì 7 Catarina figliola de Angelo beretta morta et sepulta utsupra de mesi 8
Adì 11 Giovanna bolis moglie de Jacomo Panze detto del pan fugitto a Capiate morta in casa et sepulta alla chiesa de Capiate anni 35
Adì 11 Battista figliolo de Battista chivate in Capiate morto in casa et sepulto nella sua chiesa anni 8
Adì 11 Battista figliolo de Pedro martire mirandola morto alla Capana de Vila anni 16
Adì 12 Dominica figliola de Pavolo Pelegrino morta nella capana del todeschino di Capiate ...
Adì 13
Adì 13 del sudetto Pavolo Pelegrini
Adì 13 figliola del sudetto Pavolo morta in casa et sepulta nella chiesa di Capiate anni 1

Adi 13 Orsola Isacha moglie di Battista morta alla capana di Capiate et sepulta
Adi 14 Margherita figliola del sudetto Battista
Adi 14
Adi 15 capana de Vila
Adi 15 Antonio figliolo
Adi 16 Antonio figliolo del sudetto capana de Vila anni 5
Adi 16 Catarina moglie de Bernardino Costa morta alla capana de Vila anni 30
Adi 16in Capiate et sepulta alla capana mesi 2
Adi 17 Michele figliolo de Pedro garzone de Michelono morto et sepulto alla capana, anni 15
Adi 17 Rocho figliolo del panela morto alla capana de Vila, giorni 4
Adi 18 Lucretia morta e sepulta alla capana de vignola
Adi 18
Adi 18
Adi 18
Adi 18
Adi 20 Angela figliola de Pedro martire mirandola sudetto morta alla capana
Adi 21 Polonia moglie de Jeronimo Vila morta alla capana de Capiate anni....
Adi 22 alla capana de Vila anni ...
Adi 24
Adi 25
Adi 27
Adi 27 Caterina de moglie alla capana del ronco.....
Adi 30
Adi 30
Adi 1 maggio Giò in albenio alla casa
Adi
Adi
Adi
Adi vignola
Adi 25 maggio Lodrigo Vila de rocho morto alla capana del suo roncho
Adi 25 Bernardino maverò in Vila morto

Adi 4 giugno
Adi 4
Adi 8 capiate
Adi 8 Andrea figliolo de Thomaso morto alla capana de Vila
Adi 11 giugno Archangelo figliolo de q. Jeronimo Vila morto et sepulto al suo roncho
Adi 11 Cosmo figliolo del sudetto Pedrino Bolis morto et sepulto alla capana de capiate
Adi 12 Giovanna de maverò moglie de Battista Fumagallo morta alla capana de Vila anni 37
Adi 19 Giovanna de Pedrolini moglie de Bernardino maverò sudetto morta alla capana de Vila, anni 42
Adi 22 Horsina figliola de de Testori morta nella capana alla pendizia.
Adi 24
Adi 26 Pavolo figliolo de garzone morto alla capana della pendizia
Adi 26 Nicolo
Adi 27 giugno Battista figliolo del sudetto Bernardino de morto alla capana della pendizia
Adi 28 Ambrosio de Crotti in Capiate anni 30
Adi 27 de Alberi detto barono morto alla capana anni 21

Adi 15 luglio Bernardino de drapè morto alla capana de albenio anni 27
Adi 18 Margarita Bolis moglie de Pedro di mota morta in capiate anni 23

In A.P.Ga.: Registro dei Battesimi (1574-1631); dei morti (1576-1577); dei Matrimoni (1580-1629) celebrati nella Parrocchia di Garlate/Olginate – Nr. 4528

Appendice 3

RIASSUNTO DEI MORTI DI PESTE IN OLGINATE TRA IL 1576 ED IL 1577

in A.P.Ga.: Registro dei Battesimi (1574-1631); dei morti (1576-1577); dei Matrimoni (1580-1629)
celebrati nella Parrocchia di Garlate/Olginate – Nr. 4528

Luogo della morte		Nr. Morti			
		1576	1577	Totale	
Gabane/Capanne	G1	Parzanella	1	1	2
	G2	Bolgarone ^A	1	0	1
	G3	Pendeza/Pendegia	2	3	5
	G4	Vignola	2	0	2
	G5	Villa	0	22	22
	G6	Pascolo ^B	19	3	22
	G7	Capiate	0	5	5
	G8	Albegno	0	1	1
		Generica/nella proprietà	5	9	14
	Casa ^C	51	28	79	
	Illeggibile	0	28	28	
	Totale	81	100	181	

N	Olginate - nucleo abitativo centrale ^E
---	---

Luogo della sepoltura		Nr. Morti		
		1576	1577	Totale
S1	Parzanella	1	3	4
S2	Bolgarone ^A	3	0	3
S3	S. Maria la Vite	26	20	46
S4	Vignola	2	1	3
S5	Fiume di Villa	0	8	8
S6	Pascolo ^B	15	5	20
S7	Capiate	0	1	1
S8	Chiesa di Capiate	0	3	3
S9	Chiesa di S. Margherita	11	0	11
S10	Teragio della Chiesiola ^E	7	0	7
S11	Cappelletta ^E	3	1	4
S12	Gueglia	4	0	4
	Capanna generica	1	7	8
	Campo/Orto/Ronco ^D	8	3	11
	Mancante	0	16	16
	Illeggibile	0	32	32
	Totale	81	100	181

A) Era un vasto terreno in leggero pendio coltivato prevalentemente a vite, delimitato dalle odierne vie Sen. Amigoni,

Luogo della morte	Nr. Morti		
	1576	1577	Totale
a	51	28	79

B) Terreno comunale su cui tutti potevano far pascolare le bestie e raccogliere legna minuta per il focolare
C) Normalmente era la casa dove il malato abitava e moriva oppure poteva capitare che il malato morisse in casa di

Luogo della morte	Nr. Morti		
	1576	1577	Totale
a	51	28	79
b	19	3	22
c	1	1	2
d	2	3	5
e	3	0	3
f	2	0	2
g	0	5	5
h	0	1	1
i	0	2	2
j	3	0	3
k	0	0	0
l	0	28	28
m	0	0	0
n	0	28	28
	81	100	181

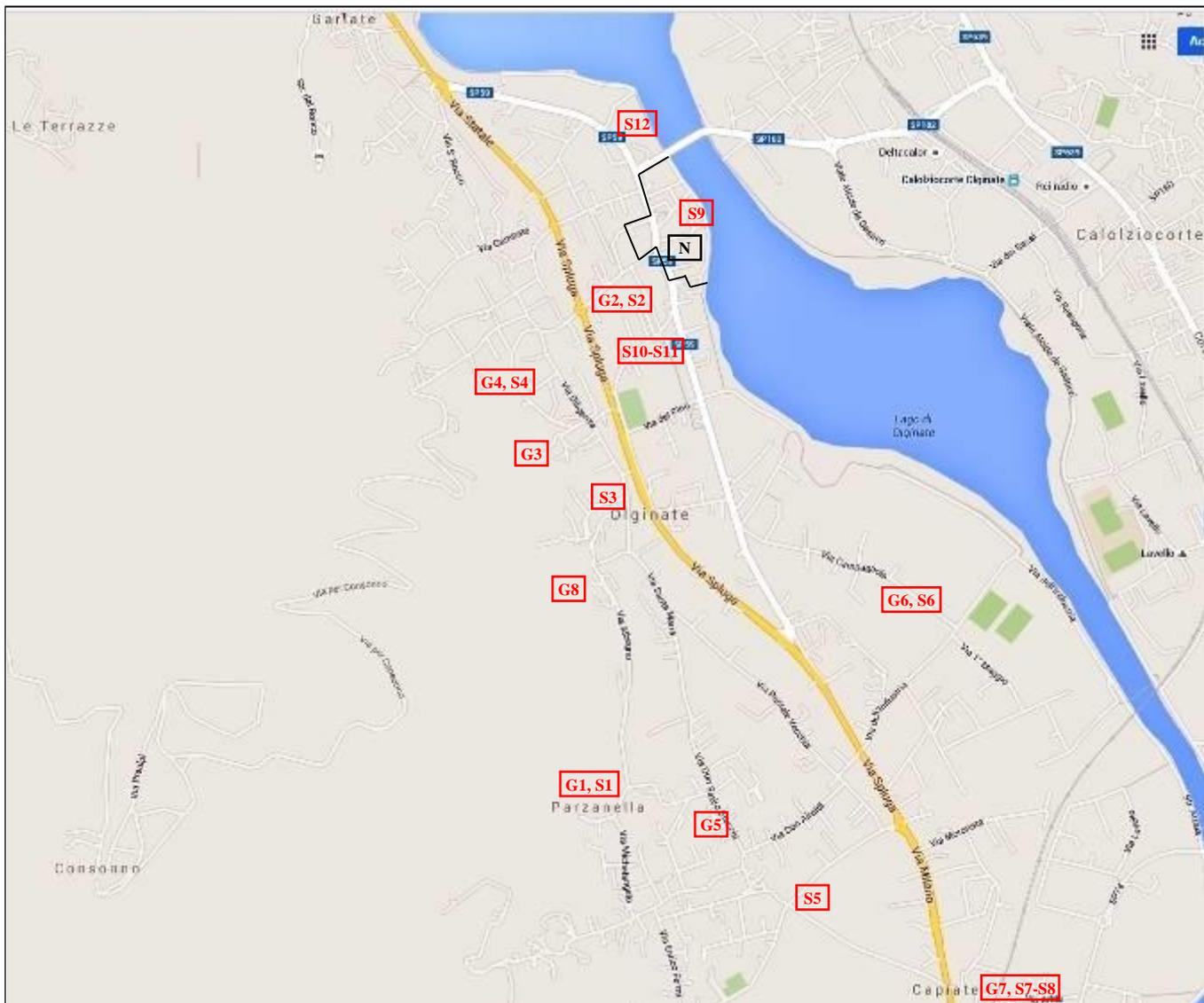
Il fatto che i confini del terreno siano definiti, a nord e ad est, da due strade, lo possiamo situare all'incrocio tra la strada per S. Maria la Vite (attuale via sen. Amigoni) e la strada detta la "Pacciarda" (una parte della quale scorre ancora parallela a via Cesare Cantù) che portava ai "Pascoli comunali" nella zona a lago, dove esisteva anche una cascina chiamata, come ora, "Gattinera".

Su questo incrocio si ergeva una antichissima cappelletta; una costruzione piuttosto ampia, con tre aperture laterali, attraverso le quali si accedeva ad un piccolo altare posto dinanzi ad un'immagine della Madonna. Per la sua collocazione, appena fuori dall'abitato ma sull'incrocio tra due importanti vie, pare fosse molto frequentata. Nelle sue vicinanze vi si seppellivano anche i morti delle frequenti epidemie, più precisamente nel luogo detto "Terragio della giesola", dove "Teragio" o "Terraglio", dal latino medioevale "terraleum", era un terrapieno ottenuto con il materiale di scavo dei fossati, ovvero un grosso argine sopraelevato. Da qui una possibile confusione con la località "Gueglia" dove esisteva una cappelletta ed anche, ovviamente un argine a difesa delle piene dell'Adda e del torrente Aspide.

La più antica notizia su questa cappelletta risale al 1574: una nota sul registro dei battesimi dice che un neonato fu trovato abbandonato sul gradino del suo altare. (A.P.Ol.: AN-BT/I)

All'inizio del 1600 fu al centro di controversie tra il Prevosto del tempo e i frati di S. Maria la Vite per uno "zendale" (drappo di seta) lasciato a quell'altare da una pia donna defunta. (A.P.Ol.: OL-CV/I, cart. 3 – nr. 18, 29 aprile 1626). Nei primi decenni del 1800, la costruzione della nuova strada militare (l'attuale via Cantù), più spostata verso valle, decretò l'inizio di un lento degrado di questa cappella, che rimaneva più decentrata rispetto al nuovo asse viario del paese. Nel 1887 si pensò di restaurarla per ricavarvi un tempietto da dedicare ai morti, poiché veniva a trovarsi sulla via che portava al cimitero. Questa iniziativa, promossa dalla Fabbriceria di S. Agnese, non ebbe però seguito. Nel 1903 in occasione dell'apertura delle feste giubilari per la proclamazione del dogma dell'Immacolata, la cappelletta, ormai diroccata, venne ricostruita più piccola a spese della signora Giulia Cagliani ved. Lavelli e dedicata alla Madonna di Lourdes. Nel 1943 la costruzione, nelle sue adiacenze, di uno stabilimento siderurgico comportò l'abbattimento della Cappelletta con il ritrovamento di ossa umane sepolte nel terreno. Il sig. Sabadini, proprietario dello stabilimento, si impegnò con il prevosto G. Novati a trovare una nuova collocazione alla statua della Madonna che venne quindi posta dove si trova ancora oggi, un po' più a monte, in una nicchia ricavata nel muro di recinzione della sua proprietà.

- F) Confini del nucleo principale di Olginate si estendeva lungo la riva del fiume Adda. Intorno, ma non collegate, sorgevano piccole frazioni o case isolate



La distribuzione dei decessi e delle sepolture nel comune di Olginate (Cartina da GOOGLE – Dati da A.P.Ga.: Registro dei Battesimi (1574-1631); dei morti (1576-1577); dei Matrimoni (1580-1629) celebrati nella Parrocchia di Garlate/Olginate – Nr. 4528 (/Per i riferimenti, vedere tabella precedente)

GLI ABITANTI DI OLGINATE DOPO LA PESTE DEL 1576

Anno 1577

“Stato delle anime della Cura d'Olginate Santa Agnese prepositura”

	fuochi	di comunione	chrismati	in tutto
Olginate	126	376	129	570
S. Maria dista 1\2 milio	1	2	0	5
Albenio dista utsupra	1	4	0	8
Parzanella dista 1 milio	2	12	1	16
Borneda dista 1 milio	1	3	0	5
Serigola dista 1, 1\2 milio	3	10	0	21
Molinazo dista utsupra	1	2	0	7
Vila dista 1 milio.	14	29	0	44
Ganza dista 1, 1\2 milio	1	2	0	5
Gatinera dista 1 milio	1	7	2	9
Caromane dista 1, 1\2 milio	2	7	1	8
Capiate dista utsupra	7	10	1	15
Carsaga dista 2 milia	1	4	2	7

“Fuochi n° 161- anime di comunione n° 468 - chrismati n° 136 - in tutto n° 720”

in A.S.D. : Sez.X, Vol.2, Q. 6

Anno 1581

“Stato delle anime della Cura di Olginate, fatto da me Prete Giò Antonio Maria Vimercato Preposito de Olginate, il presente mese di novembre 1581. Per ogni contrada, vila, cassina”:

Olginate

“Santa Maria de Vico, distante mezo milio

Parzanela, distante un milio, Comune de Vila

Parzanela, Comune de Olginate

Butarelo

Bruneda

Gatinera

Capiate, distante un milio et mezo

Ganzetta”

in A.S.D.: Sez.X, Vol. 9, Q. 23-24

Albenio, distante ut supra

Parzanela utsupra, Comune de Vila

Serigola, distante 2 milia in monte

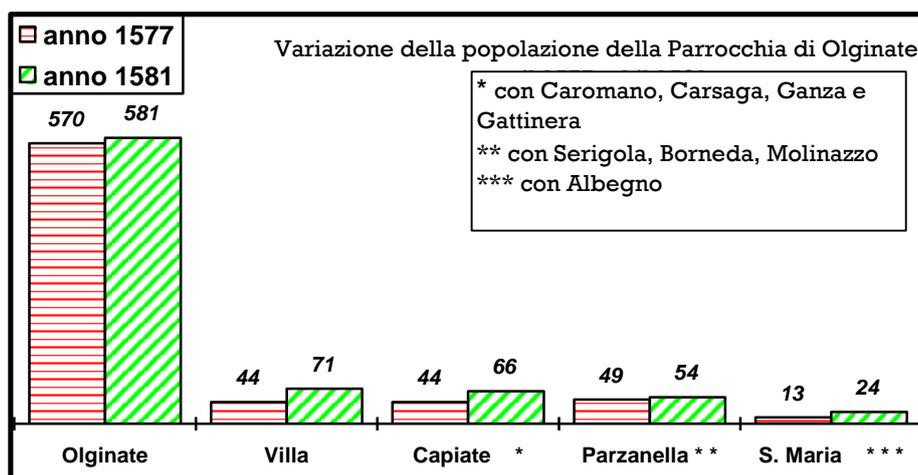
Molinazo

Vila

Caromane

Carsaga, distante due milia et mezo

Da questo “Stato delle anime” risulta che gli abitanti della parrocchia di S. Agnese sono in tutto n° 801, così suddivisi: Olginate conta 581 abitanti e 120 famiglie; Villa ne ha 70 divisi in 14 famiglie; Capiate, Caromano, Carsaga, Ganzetta hanno 61 abitanti divisi in 11 famiglie; Parzanella, Serigola, Borneda, Butarello, Molinazzo contano 58 abitanti e 10 famiglie; S. Maria, Albegno, Gattinera contano 30 abitanti e 4 famiglie.



Appendice 4

Trascrizione di alcune gride sulla peste dalla raccolta di Ascanio Centorio, I cinque libri degl'avvertimenti, ordini, gride et editti, fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste, ne gli anni 1576 et 77; Giovanni. e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari, 1579



Tomo II, pag. 200-201: 1576, 25 novembre – Su incarico del sig. Baldassarre d'Adda, il fisico Lanfranco Boniporti dà consigli sopra il modo di disinfettare le case e le robe degli ammalati di peste del Borgo degli Ortolani in Milano.

“Instruzione circa il purgare et abrusciare le robbe, all’Illustrissimo Tribunale della Sanità di Milano, etc.

Il Molto Magnifico e sollecito, et amorevole nella sua patria, Signor Baldassar d’Adda, à nome delle S.V. Illustri mi hà commesso, che debba scriverle il modo di nettar la robba del Borgo de gli Ortolani, à me commesso per ordine suo. Al che dovendo io obedire e scrivere quanto mi sento; dirò bene ch’all’Illustrissimo Tribunale suo risedeno Medici d’altro valore, e faggio del mio, pur come obediente, non mancarò dirle il parere mio, quale voglio sia giudicato corretto e determinato, per il saldo giudizio loro, à cui mi rapporto, et accettandolo per molto avveduto, desidero si determini secondo l’ordine suo, e non secondo il mio, così seguendo l’ordine delli capitoli à me dati per esso Signor d’Adda.

Circa il mondare della Paglia, fieno, strame e simili, basterà secondo il mio voto, levare con i rastelli le sole parti superficiali, e tutte le mostre sino al fermo, et quelle levate abrusciarle in luogo ampoi e convenevole.

Circa il Lino, si fatto come da fare (quale però sia stato prima nell’acqua) dubbio non è, che tenerlo nell’acqua corrente, come si deve, si netterà bene, ma perché non habbiamo giornate convenienti, che subito solo dall’acqua si possi asciugare, porta dubbio dal guastarsi; Però se tal lino si trovarà in casa sospetta solamente, volendo il padrone far la spesa di profumarlo e suffumicarlo sopra al vapore di aceto potente, quale si allevi gettato sopra pietre ardenti, credo che si nettarà ancora in tale maniera: Avvertendo, che tutti i lini

mossi, sopra quali sia dubio, che qualche Monatto, ò altro infetto habbia riposato, debbano darsi al fuoco, e medesimamente quelli quali si teneranno per molto infetti.

Circa le casse, vici e legnami, et altri consimili, il fuoco, le lescie bollenti e gagliarde le nettaranno.

Circa i stagni ò peltri, rami, serramenti, e simili altri, il rimedio sudetto gli convenirà.

Circa li grani grossi, memidali, lemmi, aglio, cipolle, maggiorane e somiglianti materie, credo, che bastaria di abbrusciarle superficialmente, et poi sbruffargli con l'aceto caldo e macerato nell'assentio.

Circa la piuma delli letti, credo convenirà metterla in una camera, e sbatterla e poi pigliare quattro. Ò cinque pietre affogate et onestamente grosse, e metterle in diverse parti di detta camera, e poscia sbruffarle d'aceto, e con forche et altri ordegni, gettarle nell'altro, acciò possi il fumo dell'aceto penetrare per tutte le parti della piuma.

Circa li panni di lino, di lana, e consimili, credo bastarà il lavarli al solito ò, vero è che saria bene avere delli battitori, che quando sono tirati alla rovina dell'acque, si mettano sopra le pietre larghe, lisce, e batterli bene; con tali battitori si caccia ogni sorte d'immondezza, si avvertiscano poi le S.V. Illustri come un'altra volta le dissi al tribunale, che quati lavandieri siano veramente netti, perché le feci à sapere come i lavandieri di qua quali erano tenuti per netti, e facevano l'ufficio netto, sive erano dedicati al netto, erano appestati e così anco morirono di tal male.

Circa le Pellicie, et altre robbe di poco valore, sporche, et infette, si debbano abruscire, ò sotterrare. Però circa l'abbruscire robe sospette sono di parere, si debba andare molto avvertito, percioche queste robbe, se hanno seco unto, grasso, et altre sporchezze viscoso, come si deve tenere, (per havere partito più la gente bassa, e di vile Plebbe, che altri) è dubio che abruscate non causino del male. Per cognizione di questo, si debbano fare certi suppositi: Il primo, che la putrefattione pestilente è di fomento viscoso e lento; Il secondo, che il fumo corrisponde alla natura delle cose abruscate; Il terzo, che per spatio di tempo e per lungo viaggio nei fiumi grossi e viscosi, si mantiene e persevera la qualità elevata. L'ultimo, che detta qualità lasciata et attaccata, tanto à sostenze sensibili, come insensibili gli dona, et imprime l'istessa natura e qualità, quale ha pigliato dalla cosa abruscata

Tomo II, p. 204-211: 1576, 14 dicembre - Istruzioni generali emanate dal Tribunale della Sanità per "purgare ogni sorte di robba", valevoli per la città di Milano ed il Ducato.

"Istruttione Generale per purgare ogni sorte di robba, tanto per la Città di Milano, quanto per ogn'altro luogo.

Considerando l'Illustrissimo Tribunale della Sanità di Milano, che ogni diligenza, fatica, impresa, e spesa fatta, e che si farà per l'avvenire, per liberare questa Città, e le terre a lei sottoposte dalla Peste, sarebbe di poco frutto, et il miglioramento havuto (la Iddio mercè fin qui) resterebbe imperfetto, e senza sicurezza, se la contagiose restante nelle robbe delle case infette, non si levasse con le sufficienti, e sicure Provigioni, che si ricercano, in una tale e tanta impresa. E volendo dall'altro canto far questo con quel minor danno, e detrimento delle robbe, che si può; Et havendo perciò molte volte, e con gran diligenza tenuto ragionamento sopra il modo di purgare le robbe delle case infette: aggiuntovi insieme il parere de molti Eccellenti Fisici del Collegio di questa Città, circa alla sicurezza della purgazione; Et udito etiando il parere di moltio Mercanti, et Artefici periti, circa i modi delle purgazioni, e circa il detrimento, che può seguire alle robbe da ciascun modo; et esaminato maturamente, non solo quello, che in tal materia si trova scritto nel libro de gli ordini lasciati dall'Eccellentissimo, di felice memoria il Duca Francesco secondo, ma quello ancora, che da molte parti ci è venuto alle mani.

Ha ordinato che nella purgazione delle robbe delle Case infette, tanto in questa Città, quanto in ogni terra sottoposta a questo Tribunale; si proceda nel modo, che seguita.

Doveranno dunque i primi Purgatori, che brutti si chiamano, innanzi ad ogn'altra cosa, separare le cose, che si havaranno da purgare, secondo che queste cose ricercano diverso modo di purgazione; di maniera che le cose di seta (verbi gratia) siano riposte in una parte, le cose di Lino, ò di Canepe, in un'altra, le Pellicie in un'altra, le Piume in un'altra facendo il medesimo d'ogni altra cosa la quale ricerchi modo di purgazione proprio, e separato, si come chiaramente si conoscerà dai modi delle Purgazioni, le quali hora distintamente saranno notate.

La seta non fatta, et in Gallette; perché non può tollerare l'acqua, ne fredda, ne calda se non in quell'atto quando si fa: e far non si può sicuramente da persone nette se prima non sono purgate le Gallette, si doverà purgare col profumo, e questo si farà prima dalli Purgatori brutti, distendendo le Gallette sopra le Grate, e mettendovi sotto il fuoco de carboni accesi, nel quale sia posto dell'incenso, della Ragia di pino, e della pece greca, voltando le Gallette di continuo sotto sopra, con le verghe, mentre il fuoco vi sia sotto, e tenendo chiuso

il luogo di ogni intorno, a ciò che il fumo caldo operi più valorosamente; finito questo daransi le Gallette in mano de secondi Purgatori, che si chiamano netti, i quali poi che di nuovo havranno le sudete Gallette nel medesimo modo profumate, le porteranno al Sole, ovvero all'Aria ove si lasciaranno per quattro ò cinque giorni, voltandole ogni dì due ò tre volte con le verghe, il che si potrà fare per persone nette.

Et sono da notare qui dui Avvertimenti, che saranno poi communi à tutte l'altre cose ancora, le quali si purgheranno con profumi. L'uno è, che per la compositione, che si haverà da usare in profumare qualunque sorte di robbe; si potranno pigliare cinque libbre di ragia di pino et altre tante di pece Greca, et una libra d'incenso, e quando non vi fosse la pece Greca, si potrà in luogo di lei pigliare la pece Navale. È ben vero, che circa le cose delicate, si potranno poi all'ultimo della purgazione, per dare loro buon odore, usare etiando altre sorti di profumi, fatti di cose ben odorate: ma perché questo non appartiene alla purgazione, non fa mestiero, che più oltre se ne parli;: L'altro Avvertimento è che quando il carbone, col quale si ha da fare la bragia per lo profumo, si potesse havere di legna dura, come di Quercia, ò di Cerro, ò di Faggio, sarà la forza del profumo tanto più efficace.

La seta fatta, perché comporta l'acqua, e calda e fredda, et è atta a servare gagliardamente la contagione; si come si è visto in questa presente Peste, per la morte de molti, perciò si dovrà purgare in prima dalli brutti, gettandola prima nell'acqua bollente, et appresso immergendola et agitandola nell'acqua fredda. Et essendo quest'acqua corrente, sarà meglio. Fatto questo si darà à Purgatori netti, i quali poi, che havranno similmente immersa la seta nell'acqua calda, et poi lavata con diligenza nella fredda, et ancora corrente, dove si potrà havere; la porteranno al sole, e all'Aria, et tutto il resto poi si npotrà fare sicuramente per persone nette. E tutto quello, che si è detto della seta, si ha da servare nel Filicello di seta.

Alli Drappi di seta in pezza perché quisti non possono comportar acqua senza grandissimo danno, onde facendo altrimenti, né seguirebbe la rovina de Mercanti; basterà la purgazione fatta con i profumi; atteso ancora, che questo drappi per non esser'usati, e perché si tengono rinchiusi ne i suoi Guarnieri, non sono per lo più esposti al pericolo di pigliar la contagione; Questi dunque si purgaranno col profumo, spiegando il Drappo à parte, à parte, e distendendolo sopra le pertiche, e poi facendovi sotto il profumo, nel modo sudetto, inprima li Purgatori brutti, e poi parimente per gli netti, e poi tenendoli al sole ò all'Aria come si è detto di sopra; Avvertendo, che circa i Velluti, si deve usare maggior diligenza per essere drappi di pelo; et perciò sarà bene dargli il profumo con maggior spazio di tempo e tenerli più lungamente al Sole, ò all'Aria.

Il medesimo si farà circa à i lavori, e bindelli di seta semplice in pezza.

I Vestimenti, et altre cose di seta, si purgaranno a questo modo; inprima si discusciranno, e se vi saranno frode, ò guarnimenti d'altra materia, come di lana, ò di Lino, ò di pelliccia, si levaranno via tutte queste cose, e si riporranno ciascuna in suo luogo, da essere poi ò purgate, ò abrusciate: fatto questo si profumaranno i vestimenti, ò altre cose di seta nel modo, che sopra si è detto, circa alla purgazione de i drappi di seta in pezza; in prima per gli purgatori brutti, e poi per gli netti, e profumati dalli netti si porteranno al Sole ò all'Aria, dove si teneranno come di sopra è stato raccordato; ecci un altro modo ancora da purgare queste cose di seta per via del Sabbione, facendo sopra il terreno un suolo di Sabbione vivo, asciutto, alto sei dita, e poi distendendo sopra esso un lenzuolo mondo, e poi mettendo sopra questo lenzuolo una mano de drappi, che si hanno da purgare, e poi coprendo essi drappi con un altro lenzuolo mondo, e sopra questo secondo lenzuolo facendo di nuovo un altro suolo di Sabbione; et lasciando poi stare questi drappi frà i detti dui suoli di Sabbione (Sabbione, è l'arena che si raccoglie ne fiumi, e ne Navilij) per quattro giorni e quattro notti, e levati che saranno fuori, terransi all'Aria per quattro altri giorni: ma perché non mostrerà la ragione, che tanta sia la forza del Sabbione in distruggere la pestifera contagione, che se ne possa la persona assicurare; perciò a noi pare che il primo modo, che si fa col fuoco, e col profumo, si debba anteporre a quest'altro.

E perché dal lavare alcuni vestimenti, ò altri drappi di seta, già usati, non può seguire la rovina delle cose, come può seguire la rovina de Mercanti, quando si lavassero i loro drappi di seta in pezza, per questo se i padroni delle robbe si accontentassero di far lavare questi drappi, sarebbe questo modo di purgazione grandemente da commendare come quello, che ha in sé un'esquisito compimento di sicurezza, et all'hora si dovrebbero lavare cotali drappi nel modo dato di sopra circa alla purgazione della seta fatta.

Lavori di seta, et oro, ò di seta e d'argento in pezza, e non usati, perché non comportano l'acqua, si purgaranno col profumo dato in prima da Purgatori brutti, e poi da netti, avvertendo che siano prima spiegati e ben distesi, e fatto questo, si teneranno all'aria per cinque ò sei giorni; Et quando alcuno volesse anteporre l'esquisita sicurezza alla perdita della seta e della fattura di questi lavori, si potrebbero abrusciare.

Gli ori, et argenti filati, et i lavori fatti di essi senza altra mistura di seta, perché si possono sicuramente purgare, immergendoli per due volte in l'acqua bollente per gli Brutti, e poi nella fredda per i netti purgatori, e da questo modo ne viene di Mercanti minor danno, che dall'abrusciarli, perciò si concede, che non volendo i Mercanti abrusciarli si possano purgare nel detto modo; avvertendo che si riducano, così gli filati come gli Lavori in accie grandi distese, e simili à quelle del filo, prima che siano attuffate nell'acqua, ma le accie non

vogliono essere molto grosse; e per ischivare i ritorti, che sogliono fare gli Ori filati, sarà sicuro modo il tiragli sopra biccocchini, over detti altramente Naspi, et attuffargli nell'acqua sopra i detti biccocchini.

Il Bombacio, ò sia in falda non usato, ò sia usato, si purgarà con l'acqua bollente, e poi con la fredda, et in prima dai brutti e poi da netti Monatti.

Avvertendo che l'usato, come è quello de Matarazzi, sia disfatto bene, e battuto con le verghe prima che si lavi, lavato si metterà al Sole, ò all'Aria da Purgatori netti, ove si lascerà per cinque ò sei giorni, voltandolo sotto sopra con le verghe, il che farassi per persone nette.

Le cose fatte di Bombacio, come sono le vesti, che Bombacine si chiamano, e le fodre de letti, si lavaranno con l'acqua calda, e poi con la fredda nel modo sudetto.

La Lana non filata, ne pettinata, e che ancora non ha ricevuto l'olio, si purgarà parimente con l'acqua calda e fredda, nel modo che si è detto del Bombacio usato.

La Lana non filata, mà pettinata, e che ha già ricevuto l'olio, perché non comporta l'acqua, dovendo venire alla filatura et alla tessitura, si deverà prima battere con le verghe e separare di modo che si riduca in parti manco grosse che si può, e poi si profumerà nel modo, che di sopra si disse, ragionandosi della purgazione de i velluti; lasciandola poi al Sole ò all'Aria per quindici giorni, ma se fusse in poco quantità, di modo, che si potesse lavare senza gran danno del Mercante, per servirsene poi in altro uso, come sarebbe in fare de Matarazzi; questo modo sarebbe più da lodare come più sicuro, et in tal caso si dovrebbe lavare nel modo, che si è detto della Lana pettinata.

La Lana filata, perché parimente non comporta l'acqua, dovendo andare alla tessitura, si allargherà quanto si può più, e poi si profumerà e si purgarà nel modo che si è detto della Lana non filata, pettinata. E quando fusse in poca quantità, et conseguentemente di non molto valore farebbe meglio il Mercante se, ò la facesse abrusciare, ò la facesse lavare.

I Drappi di lana in pezza, si grezzi come tinti, si purgaranno con l'acqua calda, et poi fredda, e prima da Purgatori brutti et poi da netti; essendo prima spiegati a parte a parte, et all'ultimo portati al Sole ò all'Aria da purgatori netti, ove si lasceranno per dieci giorni, e se il tenergli prima in acqua fredda può dare che il colore de i tinti patiscia manco, si lasceranno stare un poco nell'acqua fredda prima che si gettino nella calda; E nel resto si farà come si è detto.

Quanto ai vestimenti et altre cose di lana, prima si di scuciranno, et havendo fodre, ò ornamenti d'altra materia, si riporanno esse fodre et ornamenti ne suoi luoghi, come si disse di sopra de i vestimenti di seta; facendo circa à queste cose quella purgazione, che ciascuna di esse ricerca, secondo gli ordini dati, e che si daranno. Et poi si lavaranno e purgaranno i sudetti drappi di lana nel modo che si è detto della purgazione de drappi di lana in pezza; avvertendo tuttavia che nella purgazione di questi drappi, devono i Purgatori usare quella maggior diligenza, che si può; perché il bisogno così ricerca, per la qualità del drappo, si perché questi drappi molte volte sono stati usati mentre che i Padroni loro erano appestati; il che per lo più non avviene delli drappi in pezza; E perciò sarà bene voltargli e rivoltargli sotto sopra bene, mentre staranno nell'acqua calda. Et lasciarveli stare un poco più. Per questa causa ancora non ci pare, che in questa parte si debba alcuno fidare della purgazione fatta solamente col Sabbione.

Il Lino e canape non fatto, si purgarà lasciandolo per tre ò quattro giorni nell'acqua fredda, e dove la corrente si potrà havere sarà tanto meglio.

Il Lino e canape fatto, si purgarà col profumo fatto nel modo detto di sopra, prima da purgatori brutti, e poi da netti, essendo prima spiegato et allargato e posto sopra le Grate e profumato, da Netti si metterà all'aria ove si lascerà per dieci giorni; si potrebbe purgare ancora posto nell'acqua fredda, e specialmente corrente, dove questa sarà alla mano, lasciatovi un giorno et una notte, quando si havesse sole da poterlo asciugare subito che fusse levato dall'acqua; e questo modo di purgazione, ancora sia alquanto dispendioso perché farebbe stoppa assai, tuttavia perché è più gagliardo sarebbe anco più da usare quando il padrone se ne contentasse. È da avvertire ancora che, e nell'isto modo e nell'altro dovrà il lino e canape essere allargato più che si può.

Il Filo, et il Refe, ò sia di Lino, ò sia di Canape, si purgarà prima con l'acqua bollente, poi con la fredda, e prima da Purgatori brutti e poi da Netti; avvertendo di voltarlo sotto sopra con i bastoncelli, e di lasciarlo poi all'aria per quattro, ò cinque giorni.

I Vestimenti, et altri drappi di Lino, ò canape, si purgaranno nel medesimo modo, lasciandoli all'aria per dieci giorni.

Le Corde prima si bolliranno, e poi si lasceranno nell'acqua fredda per doi giorni, e nell'acqua corrente dove si potrà havere.

Quanto alle Pelli, se saranno preziose e delicate, come sono i Zibellini e Martore, e Foini, gli armellini, et altri simili, ò che siano messi in opera, ò non dovranno di nuovo purgare con quel medesimo modo con il quale si sogliono acconciare comunemente, prima che siano messi in opera; et il modo è questo. Che si piglia

una certa quantità di Giesso ridotto in polvere, e di crusca, e mischiata l'una e l'altra cosa insieme si mette dentro una macchina di legno rotonda, la quale chiamano Burlone, perché in acconciare le pelli si burla, cioè si raggira intorno, e poi sopra questa compositione si mette una padella piena di bragia, e chiusa la macchina molto bene à ciò che il calore non respiri fuori, vi si lascia il fuoco per un poco di tempo, tanto che la compositione e la macchina sia riscaldata molto bene e poi levata fuori la padella, vi si mette dentro una certa quantità di dette pelli, accomodate con alcuni legni, di modo che restano separate, e di poi chiusa di nuovo la macchina, si muove e si gira intorno per spatio d'un certo tempo. Et à questo modo, parte per la forza del fuoco, e parte per la siccità del Giesso et astersione della crusca, si caccia fuori la polvere del Giesso e della crusca, col batterli molto bene levate che sono fuori della macchina, con verghe, rimanendo in questa guisa purgate. Tutto questo dunque si farà per la purgazione delle pelli preziose, lasciandole poi star all'aria per quindici giorni; Et è da avvertire che le pelli si metteranno dentro la Macchina dai Purgatori brutti, e si levaranno fuori da netti. Il resto tutto si farà per mano de Pellicciari netti; Et è da avvertire ancora, che se le pelli saranno messe in opera, si dovranno discucire e le frode e gurnimenti si dovranno levar via aciò che ciascuna di queste cose si possa purgare apppartamente nel modo conveniente, si come già due altre volte di sopra è stato ricordato parlando delle vesti di seta e di Lana.

Le pelli con non sono ne molto preziose, ne delicate, ò che siano messe in opera, et usate ò nò, si dovranno abbruscire, ò di nuovo ridurre al molticcio, quando questo piaccia ai Padroni, essendo messe nella tina del molticcio da purgatori brutti e nel resto poi acconciate da Pellicciari netti.

I Peli per empire le selle, coscini, materazzi, et altre cose, deonsi abbruscire, purgando le fodrte in quel modo che à ciascuna di loro è stabilito.

I Corami, ò che siano messi in opera ò nò, si possono purgare ò con la spongia immersa nell'aceto, ò col profumo, et alcuni solo etiando toccandole con la paglia accesa, per transitò, e ciascuno di questi modi è sufficiente; e massimamente lasciandoli poi all'aria per otto, ò dieci giorni. È tuttavia da avvertire, che se ai Corami messi in opera, sarà aggiunta altra materia, la quale habbia bisogno d'altra purgazione, si dovrà questa materia separare dai Corami, e poi converrà, ò abrusciarla, ò purgarla secondo il modo già assignatole.

La piuma de letti, che sia già messa in opera, si purgarà a questo modo, in prima si cavarà la piuma fuori dalle fodre, e le frode si purgaranno secondo il modo à loro conveniente dato di sopra: ma la piuma in prima si crivellerà con diligenza per gli purgatori brutti, osservando, mentre questo si fa, di muovere la piuma spesso con la mano, per cacciare fuori la polvere, e per romovere dalla piuma ogn'altra cosa che in quella si trovasse. E più ancora per disfare e separare quella piuma, la quale sarà unita s' ma non tanto, che non si possa disunire al movimento della mano; questa e l'altra che sarà da sé separata, si haverà da conservare; ma se per caso se ne trovasse di quella (come sovente si trova) la quale fusse fortemente aggroppita, di modo che col movimento della mano non si possi separare; tutta questa si dovrà abrusciare, crivellandola poi e mondata la piuma à questo modo, si distenderà sopra le grate sospese in alto e sotto se li farà il profumo di sopra ordinato, muovendo la piuma con le verghe per tutto il tempo che durerà il profumo; fatto questo darassi nelle mani de Purgatori netti, i quali di nuovo (restando tuttavia la piuma distyesa sopra le dette grate) le faranno un altro profumo con le pietre vive affuocate, et bagnate di fortissimo aceto; avvertendo che le pietre siano grosse, e siano moltiplicate di modo, che tutte le parti delle Grate ricevano gagliardamente il fumo che da loro ascenderà. Fatta questa seconda suffumigatione si distenderà la piuma sopra il suolo della Camera, il quale sia stato prima molto ben con una scopa mondato e sbruffato di forte aceto, et ivi si lascerà, per dieci giorni, lasciando le fenestre aperte, e muovendo con bastoncelli lunghi ogni giorno la piuma, il che si farà dalle persone di casa.

La piuma nuova e non messa in opera, si purgarà nel medesimo modo, salvo che non sarà fuori di bisogno di crivellarla, non essendo aggroppita.

I Libri e le scritture de Mercanti, perché sono ogni giorno maneggiati da loro, hanno bisogno d'una diligente purgatione, quale è quella che si dà dalla constitutione Ducale, la quale è questa, che i libri sieno dai brutti purgatori discuciti, et i fili siano abrusciati. I corami se ve ne saranno, siano purgati con la spongia attuffata nell'aceto, e le carte siano profumate; e fatto questo stiano poi all'Aria per otto, ò dieci giorni. Circa à questi dunque si osserverà questa diligenza.

Circa i libri, e scritture, che sono nelle botteghe de i librari, e ne studii de Dottori e de Notari, e procuratori, e di altre persone letterate, si haverà da fare questa considerazione e distinzione, che se il luogo ove sono essi libri, et scritture sarà stato tenuto serrato, di modo che niuna persona infetta vi habbi praticato; in questo caso non vi sarà bisogno d'alcuna purgazione; basterà la medesima provvigione parimente, se nel detto luogo fusse alcuna volta entrata qualche persona sospetta per fare ò pigliare qualche cosa, senza havere toccati i libri, ò le scritture, come vediamo che ogni giorno si suol far nelle case, ma se i libri, ò le scritture saranno state maneggiate da persone infette, ovvero persona infetta haverà dormito nel luogo, ove saranno i

libri, ò le scritture; nel qual caso devrà havere luogo parimente tutta la provvigione detta di sopra circa i libri, e scritture de i Mercanti.

I Mettalli, come sono oro, argento, ferro, stagno, rame, et altri si purgaranno per gli purgatori netti, con la sponga ò stoppa attuffata nell'aceto.

I Grani e le farine, se saranno in sacchi, si levaranno fuori de i sacchi da i Purgatori brutti, et i sacchi si purgaranno col modo à loro conveniente detto di sopra, et i grani si gettaranno con i ventilatori, e le farine si allargaranno e distendarassi da i Purgatori netti, due ò tre volte sopra il suolo del Granaio, ò d'altro luogo, il quale sia stato prima ben scopato, poi così allargati e distesi, si lasceranno all'aria, stando le fenestre aperte; ma se saranno i grani e le farine sopra terra, ò in casse, à questi basterà l'opera de i purgatori netti, i quali gli allargaranno e distenderanno nel modo sudetto.

Le Piante, et herbe si esporranno al Sole et all'Aria, da purgatori netti.

Il medesimo si farà circa i frutti, come sono uve, pomi, peri, et altri simili. Ali Agli, Cepolle, et altre radici, basterà la medesima provvigione.

La Paglia, et il fieno, se niuna persona infetta vi sarà giaciuta sopra, si distenderà per persone nette con le forche, e lasciarassi all'aria; ma se qualche persona infetta vi havesse dormito, ò giacciuto sopra, essendo di poca quantità abrusciarassi tutta; et essendo di gran quantità si abruscerà quella parte, che sarà in superficie, e quella ancora, che è di sotto a questa per un braccio, il resto si distenderà e lasciarassi all'aria.

La Casse, Tavole, e Scabelli, lettiere, et altri legnami, se saranno di poco valore si abruscieranno, altrimenti si laveranno da purgatori brutti con liscia fatta con la Calcina; et le cose più delicate si purgaranno con la sponga e con l'aceto, lasciando poi per cinque ò sei giorni all'aria tutto quello, che di tali cose sarà stato purgato.

I vasi di pietra, di vetro, ò di Cristallo, si purgaranno con la liscia fatta con la cenere, ò con la sponga, ò con la stoppa, et aceto per mano de purgatori netti.

I Quadri di pittura si profumaranno da purgatori netti, e poi si suspendaranno ne i luoghi purgati, lasciando le fenestre aperte.

A gli instrumenti di musica, se non saranno state tocche da persone infette, come molte volte accade, basterà il profumo seco, di sopra descritto; ma se saranno stati tocchi da simili persone, prima si monderanno con la sponga l'aceto poi si profumaranno; e tutto si farà per mano de purgatori netti.

I Cavalli, Buovi, et altre bestie, levate via le briglie e cavezze, si faranno sguazzare due ò tre volte in acqua tant'alta, che tutto il corpo si bagni; e quando non ci sia la commodità de tali acque si fregaranno molto bene con la stoppa, ò col fieno bagnato nella liscia fatta con la cenere, nella quale si aggiunghi una sesta parte di aceto forte; e questo si farà da purgatori brutti.

Il formaggio si rasperà prima molto bene, di modo che la superficie resti tutta netta e polita; poi se fregarà con la stoppa, ò spunga bagnata nell'aceto forte, e poi si lascerà all'aria per quattro ò cinque giorni.

L'olio, il butirro, et altri grassi si riporranno in altri vasinetti, e poi si lasceranno all'aria per quattro ò cinque giorni.

Alla Mercantia del transito, venuta da luogo senza sospetto, e passata per luoghi sospetti, si leveranno via per i purgatori brutti l'invoglie, le coperte, e le corde; e poi si profumaranno le balle col profumo seco sudetto, per persone nette; et appresso si rilegheranno da persone parimente nette, ò con le proprie invoglie e coperte e corde prima purgate da purgatori brutti, secondo il modo dato di sopra, ò con altre nette.

E tutte queste purgazioni saranno tanto più giovevoli e sicure quando saranno accompagnate dal favore, et aiuto di Nostro Signore Iddio, Autore d'ogni politezza e d'ogni salute, il quale sia sempre lodato, in Milano alli xiiij di Dicembre M.D. LXXVI

Montius Praefes.”

Tomo IV, pag. 275: 1577, 12 marzo - Grida del Tribunale della Sanità che proibisce l'allevamento dei bachi da seta (“bigatti”) in tutto il Ducato.

“M.D.LXXVII Adi XII di Marzo in Milano

Si come la nettezza et i buoni odori sono de molto giovamento nei tempi pestiferi, così il fettore, e la immondezza, sono di nuocimento incredibile. Per questo l'Illustrissimo e Molto Magnifico Sig. Presidente, e Conservatori della Sanità dello stato di Milano, hanno fin quì commandato, e publicati, tanti ordini d'haversi a tenere nette da ogni bruttezza, e puzza le case, le contrade, e le piazze, e le persone, e per questo hora avvicinandosi il tempo, in che si sogliono (come comunemente dice) mettere i Bigatti che fanno la setta, opera forse sopra ogni altra accompagnata da la sporchezza e mal odore. Commandano per la presente Grida, che niuna persona di qualgrado, e conditione si voglia. ardisca mettere, ne far mettere,

ne concedere, che si mettano, ne in poca, ne in assai quantità detti Bigatti, nella presente Città di Milano, e nei Borghi suoi per libero e senza sospetto che si fusse il luogo, dove si volessero mettere, ne in alcuna terra, e luogo di questo Ducato, dove nell'atto del volervisi mettere, fusse in qualche parte, ò casa, infettione, ò sospettione de male contagioso; e quello sotto pena a qualunque contrafacente, e per qualunque volta di scudi trecento, da essere applicati li dui terzi a questo nostro ufficio, e l'altro terzo a gli accusatori, a quali inoltre si promette per la presente, che saranno tenuti segreti.

G. Brugora Pres.

H. Montius”

Tomo III, pag. 199 – 1577, 29 novembre - Il Tribunale della Sanità notifica sul modo di “purgare” case e robe con poca spesa.

“Modo facilissimo di purgare con poca spesa le case

Havendo l'Illustrissimo Tribunale della Sanità inteso dalli Signori Fisici assistenti, che le purgazioni delle case si possono fare sicuramente, ancora senza storace, e con poca quantità d'incenso, e senza l'Aceto; pigliando in luogo dell'Aceto la Liscia fatta con la Calcina, et in luogo del storace, e dell'incenso, la pece, ò la Ragia di pino, aggiunta una libra di incenso per ogni venti libre di Pece, ò di Ragia. Per tanto hà ordinato il sudetto Tribunale, che le purgazioni delle case, si faccino nell'avvenire con la Pece, ò raggia di Pino, aggiunto l'incenso alla proporzione sudetta, e con la Lescia fatta con la calcina per non moltiplicare le spese senza necessità: Si raccorda anco per essere cosa utilissima, l'imbiancatura con la calcina delle case, dove si può far la spesa per gli obligati alla purgazione.

Ex officio Sanitatis Mediolani die xxix Novembris M.D.LXXVII

Montius Praeses.

G. Brugora”

Appendice 5

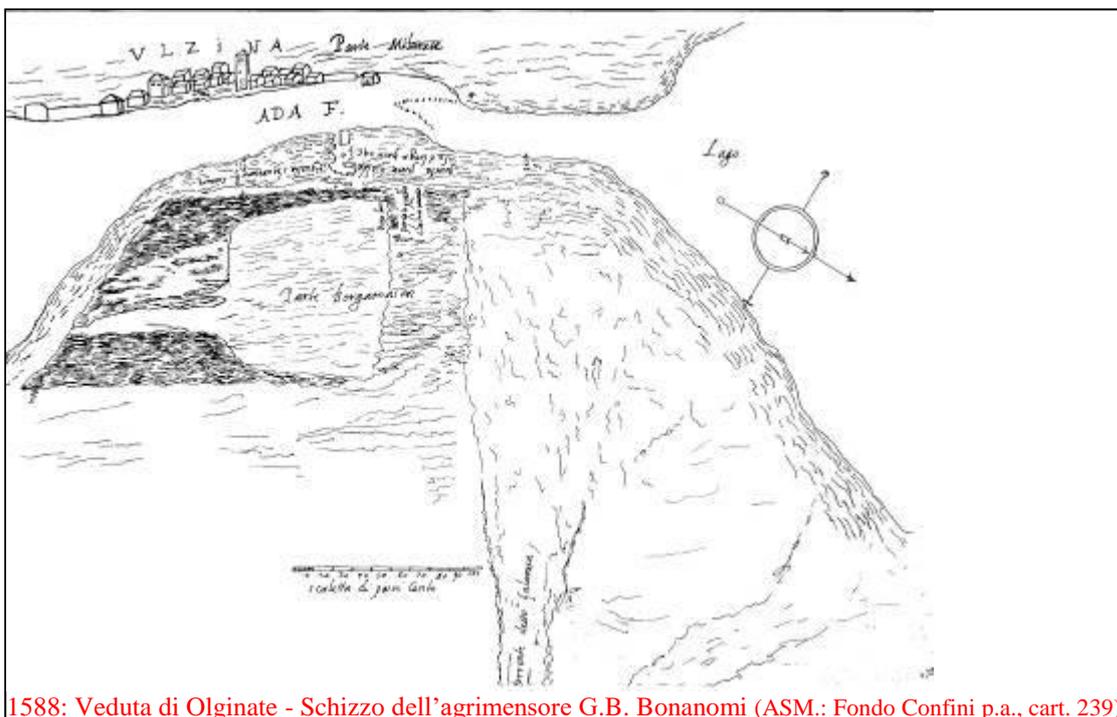
Olginate nei secoli vista dalla sponda opposta del fiume Adda



2016: Foto panoramica



1750: Disegno a colori (A.S.M.: Fondo Acque p.a., cart. 310)



1588: Veduta di Olginate - Schizzo dell'agrimensore G.B. Bonanomi (ASM.: Fondo Confini p.a., cart. 239)

Abbreviazioni:

A.S.M.: Archivio di Stato di Milano

A.P.Ol.: Archivio Parrocchiale della Chiesa di Santa Agnese in Olginate

A.S.D.: Archivio Storico Diocesano di Milano

B.A.: Biblioteca Ambrosiana – Milano

A.P.Ga.: Archivio Parrocchiale della Chiesa di Santo Stefano in Garlate

¹ - A.S.D.: Sez.X, Vol.2, q.15

² - "... Non vi è ordine et ogni cosa va di mal in peggio, cioè sul bergamasco, et a Olgina si è intermessa per essermi retirato a Garla, et sulla piazza dove passano le putte per andar alle Scole si sono rintrodotti giochi, parole disboneste et cetera. Sarebbe bisogno levar, in spetie quelli che, nell'hora della Scuola, vengono atorno alla chiesa sonando de citara per chè fanno disperder le putte." A.S.: Sez. XIV, miscellanea, vol. 65 - Foglio non datato, collocabile al 1573

³ - A.P.Ga.: Registro dei Battesimi (1574-1631); dei morti (1576-1577); dei Matrimoni (1580-1629) celebrati nella Parrocchia di Garlate/Olginate – Nr. 4528. In questo registro vi è anche la "Notta delli homini che sono morti di sospetto di peste e di vera peste nella Cura di S.ta Agnesa dil luoco di olginate pieve di Garlate co' il nome cognome et luoco dove sono morti et dove sono sepulti. Dal di 15 di 7bre 1576 sino al giorno di oggi che è il 24 agosto 1577" (Appendice 2)

⁴ - Questa famiglia fu distrutta dalla peste: Il 25 novembre moriva Angela moglie di Giacomo e il giorno successivo "Lucia figliola de Giacomo oreghino detto lo stazolo lavorante morta in casa de fitto et sepulta alla Capelletta, anni 9"; il 29 di novembre era morta Angela altra "figliola del sudetto Giacomo oreghino morta alla Cappana del pascolo et ivi sepulta anni 13"; il giorno 8 dicembre era la volta di Lucretia "figliola del sudetto Giacomo oreghino morta alla Capana del pascolo et ivi sepulta", ed infine il successivo 12 dicembre moriva il padre: "Giacomo oreghino stazolo sudetto morto alla Capana del pascolo et ivi sepulto anni 42".

⁵ - Il rifugiarsi in località, o meglio in luoghi dove si poteva isolarsi, era uno dei pochi efficaci rimedi conosciuti contro la peste.

⁶ - A.P.Ol., OL-P/VI, cart. 2, n° 968 – 1578, 20 gennaio (Appendice 1)

⁷ - Il loro funzionamento era simile ai "lazzeretti". Nel Registro dei Morti, citato, viene però usate il termine di capanna o capanne.

⁸ - A.P.Ol., OL-P/VI, cart. 2, n° 968 – 1578, 20 gennaio (Appendice 1)

⁹ - "... il modo che vi habbiamo dato a bocca passando di là" - B.A., F 50 inf 302v-303r - 1576, 8 dicembre

¹⁰ Già dall'11 ottobre 1575 il card. Carlo Borromeo aveva emanato un editto al Clero della sua Diocesi per spiegare come dovevano comportarsi in occasione della peste. (L. Besozzi: *Le Magistrature cittadine milanesi e la peste del 1576-77*, Cappelli Ed. - pag. 53)

¹¹ - B.A., F 50 inf 302v-303r - 1576, 8 dicembre

"1576 8 dicembre. Al prevosto di Olginate

Reverendo Vicario. Attendete con la sollicitudine che dovete a quelle anime spetialmente in questo urgente bisogno aiutandole perho, et nel ministrare i S.mi Sacramenti (et massimamente quelli della S.ma Eucharistia et estrema unzione -1) all'infetti et sospetti de peste osservate (li ordini-1) il modo che vi habbiamo dato a bocca passando di là, et haverete presto in stampa per conto del conversare poi con altri si per offitio di carità (si anco per dare essemplio a tutti gl'altri curati del vostro Vicariato. (Haveremo anco a caro -1) Aintate i deputati della sanità in tutto quello che possete, (et convenghi al grado vostro et in particolare -1) perchè li sequestrati et serrati in occasione della quarantena osservino li ordini (dell'offitio della sanità come sono quelli del stare ritirati nelle loro case -1) loro datigli per la sanità loro et publica et osservarli. Habbiamo ordinato al Curato de Galbia che venghi spesso a vedervi et occorrendo alcuna cosa in servizio de luochi della pieve vi servirete di lui parendoci conveniente che fuori di causa questi sospetti non partiate dalla vostra cura. Ci contentiamo, anco, che si faccia la cerca d'elemosina per tutti i luochi della pieve, et n'habbia cura il detto curato de Galbià, di là d'Adda il rector di Somascha, quali la facciano far a tutti i curati de luochi, le quali poi si distribuiranno costì in servizio d'apostati et altri poveri bisognosi di quel luoco. Vi si manda la forma di pietà ch'havete ad essequire dove trovate che i cadaveri non siano sepolti in loco sacro; ordinarate che da qui a 8 mesi siano reportati nel cimiterio vostro. Habbiamo finalmente subdelegato il vostro Vicariato di là d'Ada, come quello della pieve di Uggiono habbiamo comesso al Vicariato di Incino, voi ci ricordasti (in Ulginate -1) al rector de Somascha al quale habbiamo anco ordinato che occorrendovi alcuna cosa da quelle parti non manchi d'ajutarvi; che quanto ci ocorre per questo et il Signor Dio vi benedica".

1576 8 dicembre - Al curato de Galbià

Reverendo, mentre durano i sospetti et mali di peste di Olginate (dovete già ricordarvi come noi passando di là -1) vi ordinassimo spesso andiate a visitare il Prevosto di quel luogo dandoci aviso spesso alla giornata delli casi di quella terra con una lettera, (Olginate hora torniamo a replicarlo che nò manchiate ogni giorno di andare -1) et occorrendogli alcuna cosa o per lui o per quel luogo o per simile del vicariato di qua de Ada in quella pieve, lo aiuterete prontissimamente. Et perchè habbiamo data licentia al detto Prevosto di far fare cerca generale per tutta la pieve in servizio di apostati et alli poveri di quella terra, però voi pigliarete questa impresa, et per rigore di questa nostra ordinarate per tutti detti luochi dove nò sia infettione, che si faccia detta cerca de elemosine, la quale poi (pigliarete nelle vostre mane et -1) farete consignare di mano di deputati di quella terra per spendersi con intervento di detto Prevosto a detto effetto, facendo memoria della somma che si spenderà e ce ne darete aviso. Sarà bene che mandiate un memoriale delli beni et arbori della vostra chiesa che mi dieste esserci attentato di usurparli et tagliarli, per farvi sopra ciò remedio opportuno, et il Signore Dio ci benedica".

Al rector di Somascha – "R. Curato.

Essendo che il Prevosto di Olginate Vicario nostro sia impedito per questi accidenti di peste nella sua terra onde nò può (senza preiudicio dela sua anima occuparsi in essercij -1) esercitare l'officio del Vicario in coteste bande, habbiamo risoluto con questa nostra subdelegar voi in quelle bande di là d'Ada, mentre che durano questi accidenti di peste in quella terra, con le medesime facultà, privilegij et autorità c'ha il detto Prevosto, et in particolare vi diamo autorità di assolvere da tutti i casi riservati à noi, et subdelegarle altre generali facultà. Ocorendo poi alcuna cosa in servizio del detto Prevosto non mancarete di aiutarlo, et in tutto quello che possete, ch'è quanto mi ocorre per questo. Et il S.r Dio vi benedica".

(1- cancellato nel testo - lettere di difficile lettura con molte cancellature e aggiunte)

¹² - B.A., F 50 inf 302v-303r - 1576, 8 dicembre

¹³ - Oltre a Rocco Castagna, negli stessi giorni morirono altri bambini:

"1576 14 dicembre - Giò Antonio Orrigoni, nato il 19 ottobre, figlio di Giacomo e di Francesca de Meloni morto di peste.

1576 24 dicembre - Josefo Casal, nato il 15 dicembre, figlio di Francesco e di Catterina Gezoni è stato battezzato alla Gabana del Pascolo e sepolto nello stesso luogo essendo morto il 24 dicembre.

1576 30 dicembre - Domenico Panzeri figlio di Lazaro e di Angelina de Magni è stato battezzato da Giacomo della Valle curato di Valgreghentino per essere il prevosto sospetto di peste" - A.P.Ol: AN-BT/I - Registro dei Battesimi degli anni 1568-1607

¹⁴ - B.A., F 50 inf 302v-303r - 1576, 8 dicembre

¹⁵ - Ibidem - 1576, 8 dicembre

- 16 - Inizialmente la chiesa di Santa Agnese aveva il presbiterio volto ad est, dove oggi vi è l'entrata. La cappella si trovava quindi alla destra dell'altare maggiore.
- 17 - A.P.OI., OL-LG/IV, cart. 2
- 18 - A.P.OI.: VM/II - pagg. 134r-135r. - Anche sul documento del Voto, conservato nell'Archivio Parrocchiale, una nota aggiunta ricorda quanto concesso dal card. Federico Borromeo.
- 19 - Nel 1574 la denominazione passo da Pieve di Garlate a Pieve di Olginate per il trasferimento del centro pievano da Garlate ad Olginate per decisione del card. Carlo Borromeo
- 20 - A.S.M., Fondo Sanità p.a., cart. 279 - 1575, 15 febbraio
 “Al porto d'Olginate
Molti magnifici et illustri Signorij Presidente et Conservatori dila Sanità dil Stato di Milano. Ebi una vostra, Signoria Ill. insieme cò una crida data ali 13 di presente, et subito feci leger et pubblicare dal nostro Consule la deta crida in piazza, nò ò poj mancato ancora di avisare li osti che nò logiano ne albergano in casa alcuno qual nò abbiamo li sue bolete, et venendo da detii locbi banditi nò li logiano ne cò boletino ne senza, così al porto nò si mancherà di benissimo guarda et diligenza in nò passar alcuno qual venesse de deti locbi banditi. Nò mancarò per lavenire in dare aviso alj Signorie vostre di quanto ocorerà in queste parti, pregando li Signori vostre a mandarmi dal presente uno mazo di bolete inprimo che sono apreso al fine del altro mazo; Nò essendo questa mia per altra alj Signori vostre Ill. baso le manj et mi recomando et che il Signore Jdio felice li prosperi et da mal guardi li molte illustre Signorie vostre.
 Da Olgina ali 15 febraro 1575. Dile vostre Signorie Illustrissime servitor Paulo d'Adda deputato in Olgina.”
- Indirizzata: “Al molto magnifico et illustre signore il signor presidente et conservatori dila Sanità dil Stato di Milano Signor et patron mio eccellentissimo, Milano”
- 21 - A questo si riferisce una vertenza per il posizionamento di un “restello” di sanità da parte dei Lecchesi nel territorio di Vercurago, con “casello” di assi. Un certo Visconti vi monta la guardia impedendo il passaggio ai Veneti a causa delle restrizioni dovute alla peste. A.S.M.: Fondo Confini p.a., cart. 27 - 1575
- 22 - A.S.M., Fondo Sanità p.a., cart. 279 - 1575, 19 ottobre:
 “Molto illustrissimo signor mio osservantissimo
 Havendo inteso ancora non per nova certa che V. S. Ill. deve haver fatto bandire la città di Venetia, se ben questi nostri deputati non mi pare che habino aviso alcuno, et perciò non facendosi altra provisione, sapendo la quantità di genti che di questo teritorio et della Vallsassina fano residentia nella città di Venetia, et che facilmente potriano venire in questa irisdittione senza passar per la Clusa, per altri locbi, mi è parso de avixar V. S. Ill. col dirli il mio parer, salvo il miglior suo iuditio, che saria bene che in caso che detta città fusse bandita di far un bando che niuna persona ardisca a intrar in questo dominio, venendo senza le debite licentie sotto pena che potessero esser amazzati, in pure ancora che questo nò se facesse ma solo per spavento et terrore, per prohibir alli inconvenienti che potriano succeder, et di più avixo V. S. Ill. che intendo che al porto di Olginate et Brivio non si fanno le debite guardie, perhò V. S. Ill. potrà proveder quello parerà che conviene, che nò per la parte mia non mancarò di far che li deputati nostri, et la guardia della Clusa tengano la bona custodia che conviene con che farò fine, pregando il Nostro Signore li dia ogni contento et felicità.
 Di Lecco il XVIIIJ ottobre 1575 Di V. S. Ill. servitor Juan Hurtado de Mendoza.”
- Indirizzata: “Al Ill. et molto magnifico Signor Ill. Signor Camillo da Castione Signore mio osserv. dignissimo Senator et Presidente della Sanità in Milano”
- 23 - A.S.M., Fondo Sanità p.a., cart. 279 - 1575, 24 ottobre
 “Molto magnifico et Ill. Signor Presidente et Conservatori dila Sanità djl Stato di Milano.
 Ebj una dj V. S. Ill. data alj 15 djl presente et non ò mancato in far publicar la crida antedicta et più la mandaj ancora alj Deputati dj Lecho agò fusseno avertiti di quanto sia successo et li in molto a piacer, et avvissaj li osti che nò logiano alcuno senza boleta et quando arano le bolete, prima li abiano da consignar a noj, che nò mancaremo dil debito nostro; adesso si prostima il Natale, verano li viandantj da Venetia et dal teritorio veneziano, quali viandantj sono maestri da muro, quali lavorano jn quelj parte et vorano andar a casa, et ne passerà assaj a questo porto, et acio nò piliassemo errore prego V. S. Ill. a farme avissar di quanto sia da fare, et più se quei che veneno da dete parte dil Triolo et Veneziano et pasano al porto dj Peschera, se dita Peschera sia sul Veronese overo non così, suplico V. S. Ill. quanto prima a farmi dar risposta non a V. S. Ill. bascio le mane et mj recomando et il Signor Jdio la prosperj et conserj et di mal guardj.
 Da Olgina alj 24 ottobre 1575 Di V. S. Ill. servitor Paulo Dada.”
- 24 - A.S.M., Fondo Famiglie, cart. 1- Famiglia d'Adda – 1575, 2 dicembre
 “Molto magnifico et illustrissimo signor Presidente et Conservator dila Sanità djl Stato di Milano
 Per il lator presente, quale si manda aposta a vostra signoria illustrissima queste due fedj quali sono de certi viandanti quali vengono di Ongaria et voriano andar ala volta di Lugano, et per nò falare nò si sono lassati passar, ne si lassarono passare senza la risposta et licenza in scritto di vostra signoria illustrissima; et cossì la suplico quanto prima a espedir il presente messo et cossì la suplico a mandarmj aviso di quanto sarà da far per lavenire, et mandarmj una crida dilj ultimi fate, et nò essendo per altro a vostra signoria illustrissima baso li manj et mi riverisco.
 Da Olgina alj 2 dezembre 1575 Di vostra Signoria Ill. servitor Paulo d'Adda deputato.”
- 25 - A.S.M., Fondo Sanità p.a., cart. 279 - 1575, 24 ottobre
- 26 - Sul porto e sul relativo traghetto che permetteva di passare l'Adda davanti ad Olginate, si veda lo studio di G. Aldeghi – G. Riva: *Il traghetto sull'Adda ad Olginate: testimone di vita lungo i secoli*, Archivi di Lecco" N. 2/2001- Pubblicato anche sul sito www.academia.edu: https://www.academia.edu/10817031/IL_TRAGHETTO_SULL_ADDA_AD_OLGINATE_TESTIMONE_DI_VITA_LUNGO_I_SEC_OLI_The_ferry_on_the_Adda_river_in_Olginate_witness_of_life_through_the_centuries
- 27 - Ascanio Centorio, I cinque libri degl'avvertimenti, ordini, gride et editti, fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste, ne gli anni 1576 et 77, Giovanni. e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari, 1579 - Tomo IV, pag. 295
- 28 - “...E di più si commanda, che tutti, i communi de fuoghi cinquanta, faccino fare rastelli alle loro terre, e l'opportune Guardie, conforme alle Gride già publicate, et havendo strade convenienti da potere inviare i Forastieri fuor delle loro terre, lo faccino, e questo sotto la pena de scuti dugento per ciascuno commune Innobediente da essere applicati come di supra” - Ascanio Centorio, I cinque libri degl' avvertimenti, ordini, gride et editti, fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste, ne gli anni 1576 et 77, Giov. e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari, 1579 - Tomo I, pag. 72-73
- 29 - 1576 17 settembre - Editto del Tribunale della Sanità, dove, oltre al bando la città di Bergamo e il Bergamasco, tra l'altro si scrive: “...E perchè s'intende che nel Bergamasco gli sono molte Terre Infette che potrebbero causare gran danno a questo Regio Dominio. Però per la presente si bandisce detta città di Bergamo con tutto il Bergamasco da questo Regio Dominio, come di sopra, sotto pena della vita, e confiscatione de loro beni, si à quei che gli verranno, quanto à quei che gli alloggiarano, e gli daranno aiuto, ò favore ...”, “...Oltra commandiamo à tutti gli hosti fuori questa città, che babbino alloggiare, e dar da vivere à tutti quei, che veneranno d quella Città, massimalmente con vettovaglie, havendo però le sue debito Fedj della Sanità, sotto la pena de cinquanta scuti per volta, ò vero di tre tratti di corda a chi contravenirà, e maggior pena all'arbitrio come di sopra ...”, “... Et che tutti i Capi di casa Majchi, ò femine, che si truovarano havere ammalati in casa in questa Città siano obligati sotto la pena della vita, e confiscatione de suoi beni denunciare all'Antiano della Parocchia loro detti infermi, e l'Antiano subito sia obligato denontiarli al sudetto vfficio, e denunciare il primo giorno, che si saranno ammalati. Commandando à cias'uno Antiano, che sia tenuto avisare ciascuna fameglia della sua Parrocchia di questo ordine, e far la relatione di esso avviso in mano del sudetto Cancelliere sotto la Pena di tre tratti di corda ...” Ascanio Centorio, I cinque libri degl'avvertimenti, ordini, gride et editti, fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste, ne gli anni 1576 et 77, Giov. e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari, 1579 – Tomo II, pag. 194

- 30 - “(1576) Per Lecco. Ordini generali fatti per li Signori Conservatori della Sanità dillo Stato, che per modo di provisione le spese che si sono fatte et farano in custodire li Passi e Porti posti sopra i fiumi per la conservazione dilla sanità di questo Stato, per la metà si paghino da li padroni dei Porti o chi da essi senteno beneficio, et per l'altra metà da li Comuni; o vero che detti Porti si affondino et non si usino. Item che tutti i barcaroli, pescatori o portinari non habbino di navigare, ne pescare per qualsivoglia modo nel tempo di notte, et che sonata l'Ave Maria, habbino a consignare le chiavi al Deputato, sotto pena de scudi 200 d'oro”. A.S.M.: Fondo Sanità p.a., cart 278; Tratto da: *Peste di S. Carlo in Monza*, di Luigi Zerbi, apparso su "Archivio Storico Lombardo, anno 1891
- 31 - “1576 il primo d'ottobre. Al Vicario (Prevosto) di Olginà.
Vi si manda alligata la forma delle promesse e sicurtà fatte da alcuni pescatori (del lago di Moggio -1) per havere licenza di pescare non ostante la proibitione che nè (ha -1) fatta. Però farete chiamare a voi li pescatori del lago di Moggio o Piscarenico che si domandi, della nostra mensa Archiepiscopale et del Capitolo del Duomo, et gli farete obligare in mano vostra con sicurtà di non far fraude et di non pescar di notte, et in tutto questo nel medesimo modo che vederete essersi fatto con altri da Signori Deputati all'ufficio della Sanità, et occorrendo che essi Deputati restringessero, ovvero allargassero gli ordini dati, farete ancor voi il medesimo con li soggetti nostri, facendo del tutto forma alla scrittura publica, la quale manderete in mano nostra.
Et il Signor vi benedica” (1 - Cancellato nel testo) B.A., P 12 inf. 690
- 32 - G. Brusadelli, B. Canali, A. Dell'Oro, V. Dell'Oro: *La mia Valmadra da borgo a città*, Oggiono, maggio 2004- pag. 61
Questa prescrizione venne riaffermata il 21 giugno 1577 quando il Tribunale della Sanità ordinò che: “tutti i paesi di almeno 50 abitanti tornino a rimettere i rastelli e le guardie, con spese divise a metà tra i nobili e i comuni. Che in nessun paese ove sia accaduto caso di peste si rilascino bollette di sanità finche il paese sia liberato per iscritto dal Tribunale della Sanità di Milano. Ne si dia il permesso ad alcuna persona di andare in luoghi infetti”. Ascanio Centorio, I cinque libri degl'avvertimenti, ordini, gride et editti, fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste, ne gli anni 1576 et 77, Giov. e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari, 1579 – Tomo III, pag. 342-343
- 33 - A.S.M., Fondo Sanità p.a., cart. 279 - 1576, 5 luglio:
“Illustrissime et molto magnifico signor
All'infrascritti Porti sopra il fiume d'Adda ho posto tutte le guardie, si come ho avuto da da V. S. Ill. comisione, et ho fatto ogni diligenza per fare ellectione de persone esperte, et fedele per tal'impresa, et li ho instrutti di quanto hanno da essequire conforme alle cride et istruzioni mandate per V. S. Ill. et qua da basso saran posti li loro nomi et cognomi, et a quale porto sono deputati ciascuno de loro, et per sua mercede gli ho promesso scudi tre di Camera per ciascuno di loro ogni mese, et datogli scuto uno per ciascuno de loro si come V. S. Ill. mi hanno comesso; et gli ho promesso che saranno pagati prima che il mese sia compito;
Quello che ho deputato al Porto di Trezo è persona molto esperta, però prima che io l'habbi voluto eleggere ho voluto conferirne cò il signor Castellano molto se n'è accontentato, et me ha detto che non si poteva far ellectione di persona più al proposito di questa, et che sua Signoria voleva mandare li suoi soldati due volte al giorno a visitar il Porto, et che ogni sera haria mandato suoi soldati a chiavare li naveti et Porto, et portar le chiavi in Castello, et molte altre parole come V. S. Ill. intendarà per una sua litera qua alligata.
Al Passo della Chiusa Territorio di Lecco, et lontano di Lecco tre miglia, non gli era provisione alcuna de restello, et ognuno potea passare a suo piacere al tempo della notte, è vero chegl'era uno solo per guarda però la sera abandonava il Passo, et se ne andava a dormire, io ho voluto che li huomini di Lecco a loro spesa gli habbino fatto fare uno restello per serrare il detto Passo, et piantare una camera d'asse per le garde, quale starano ancora la notte, et ho voluto che il tutto sia fatto alla presentia mia, prima che io me sia partito, per esser detto Passo importantissimo, et ho ordinato al spectabile messer Bernardo Bonanome deputato della Sanità di Lecco, che qualche volta voglia andare a visitare dette garde, et così ha promesso nò mancare d'essequire;
Io crederò, stando le provisioni fatte a detti Porti, et le provisioni che si fanno per le città di Cremona et Lodi, et quelle che si fanno per le altre Terre confinanti al Bressano, Bergamasco et Cremasco che V. S. Ill. potranno stare con l'animo quieto, che le cose passarano bene, mediante l'ajuto del Signor Iddio, ne si puotria pensar maggior provisione stando ancora le bone garde che si fanno per li vicini contro il luogo di Desenzano, si come V. S. Ill. del tutto ne sono a pieno informate, et così fidelmente referisco a V.S.Ill. alle qual humilmente mi raccomando.
In Milano alli V di giulio 1576
Al Porto di Rivolta, messer Gio Maria Angelono adì 29 giugno
Al Porto di Cassano, messer Stephano Vertua adì 29 giugno
Al Porto di Vaprio, messer Defendente Bornago adì primo di giulio
Al Porto di Trezo, messer Andrea Caprino adì suprascritto
Al Porto di Imbresago, messer Ambrosio Trezzo adì 2 giulio
Al Porto di Brivio, messer Gio Petro Gerosa adì suprascritto
Al Porto d'Olginate, messer Marco di Testori adì suprascritto
Al Porto di Lecco, messer Gio Pietro Trivulzo et messer Hieronimo Merlino compagno adì 3 suprascritto
D.V. Illustrissime signor servitor Battista Gliffo Comissario”
Indirizzata: “al Presidente e Conservatori della Sanità dello Stato di Milano”.
- 33 - 1576, 5 agosto - Ascanio Centorio, I cinque libri degl'avvertimenti, ordini, gride et editti, fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste, ne gli anni 1576 et 77, Giov. e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari, 1579 – Tomo II, pag.70.
- 34 - 1576, 5 agosto - Ascanio Centorio, I cinque libri degl'avvertimenti, ordini, gride et editti, fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste, ne gli anni 1576 et 77, Giov. e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari, 1579 – Tomo II, pag. 101
- 35 - 1576, 11 settembre Ascanio Centorio, I cinque libri degl'avvertimenti, ordini, gride et editti, fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste, ne gli anni 1576 et 77, Giov. e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari, 1579 – Tomo II, pag. 86
- 36 - A.P.Ga.: Registro dei Battesimi (1574-1631); dei morti (1576-1577); dei Matrimoni (1580-1629) celebrati nella Parrocchia di Garlate/Olginate – Nr. 4528 (Appendice 2):
“Adì 19 (novembre 1576 – ndr) Angela figliola de nocente mirandola lavorante et monata, morta nella casa del stazolo et sepulta alla Capelleta, anni ...
Adì 24 Antonio Raito lavorante et monato morto nella sudetta casa del stazolo et ivi sepulto, anni 45
Adì 25 Angela moglie del sudetto Nocente monata morta et sepulta alla sudetta Casa del stazolo, anni 35
Adì primo (dicembre 1576 – ndr) Nocente Mirandola monato sudetto morto alla capana del pascolo et ivi sepulto, anni 4..”
- 38 - A.P.Ga.: Registro dei Battesimi (1574-1631); dei morti (1576-1577); dei Matrimoni (1580-1629) celebrati nella Parrocchia di Garlate/Olginate – Nr. 4528 (Appendice 2): “Adì 3 marzo (1577 – ndr) Andriola figliola de Antonio d'ada di rescetti morta et sepulta alla parzanella per non haver monatti, de anni ... - Adì 10 marzo 1577 Valente bolis morto et sepulto alla Cappana del pascolo per non haver monatti, anni ...”.
- 39 - B.A.: P 14 inf. 233r-233v, 1577, 10 ottobre - “Al Curato di Galbiate.
Rev. Curato. quanto a quelli che furono sepolti appresso la chiesa di fuori, se la chiesa è consacrata, et questo luogo è sotto la gronda, ci contentiamo in modo che si sappi certo che sia luogo consacrato, ci contentiamo che se ne facciate sepellire degli altri ancora ma se è altrimenti fategli sepellire da questi inanzi in luogo che sia precisamente sacro, et quei che sono già sepelliti lasciategli stare un anno, acciò cò il cavargli adesso nò si causasse qualche nuova infettione, et poi fateli mettere in luogo che sia precisamente sacro,
Di Milano alli X di ottobre 1577”
- 40 - Ascanio Centorio, I cinque libri degl'avvertimenti, ordini, gride et editti, fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste, ne gli anni 1576 et 77, Giov. e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari, 1579 – Tomo II, pag. 9

- 41 - A.P.Ga.: Registro dei Battesimi (1574-1631); dei morti (1576-1577); dei Matrimoni (1580-1629) celebrati nella Parrocchia di Garlate/Olginate – Nr. 4528.
- 42 - A.P.Ga.: Registro dei Battesimi (1574-1631); dei morti (1576-1577); dei Matrimoni (1580-1629) celebrati nella Parrocchia di Garlate/Olginate – Nr. 4528 (Appendice 2) “*Adì 18 settembre Alessandro d’Ada cavalante morto in casa sua et sepolto in S.ta Margarita di Olginate de anni 50*”.
- 43 - Certamente i primi morti vennero sepolti in chiesa, nei loro sepolcri di famiglia; in seguito, dato il numero elevato, è probabile che siano stati inumati nel cimitero che si apriva davanti alla chiesa. Cimitero che venne distrutto nella prima metà del 1800 quando la chiesa venne adattata a filatoio, con conseguente demolizione della facciata e del campanile. Anche nei ricordi degli abitanti del luogo si ha ben presente che fino agli anni '20 del XX secolo, in uno spiazzo che confinava con la strada, dove giocavano i bambini, si rinvenivano frequentemente ossa umane appartenenti ad antichi defunti che venivano poi portate all'ossario del cimitero comunale. Ancora nel 1907, in tempo di calamità naturali, si ricorreva all'intercessione di questi morti. Il 1 settembre di quell'anno così si scrive sul “*Liber Cronicus*” parrocchiale: “*Da tempo si lamentava una grande siccità e volendo seguire la costumanza dei Proposti Gianelli e Fracassi, dopo Dottrina si fece una processione coll'intervento delle Confraternite all'Oratorio di S. Maria alla Vite, suffragando i morti di S. Maria come dicesi volgarmente*”. (A.P.Ol.: VM-LC/I, nr. 3298 – 1895-1983: Liber Cronicus della parrocchia di S. Agnese).
- 44 - A.P.Ol., VM/I - Visite vecchie - Anche in: A.P.Ga.: Registro dei Battesimi (1574-1631); dei morti (1576-1577); dei Matrimoni (1580-1629) celebrati nella Parrocchia di Garlate/Olginate – Nr. 4528 (Appendice 2)
- 45 - A.P.Ol.: AN-BT/I - Registro dei Battesimi degli anni 1568-1607: 1577, marzo - Nasce un figlio da domino Francesco Testore e da madonna Barbara Crotta, i quali si trovano a Valgrehentino dove si sono ritirati per “*sospetto di peste*”.
- 46 - B.A., P 13 inf. 259v - 1577, 5 maggio
 “*5-5-1577 A Prete Iacomo dalla Valle vicerettore di Crescentino.*
 Rev. Vicerettore. Ananti, che ricevessimo la vostra lettera delli 25 del passato, nella quale ci davate conto della peste scopiata in Crescentino. Havevamo (ordinato che si -1) fatto mandare dieci scudi al Preposto di Olginate per dare a cotesti luoghi conforme dove fusse maggiore insuoi, un poco di soccorso temporale, però non habbiamo altro da replicar alla vostra lettera delli 25 del passato, se non avisarvi di far che nel spirituale facciate il debito vostro con ogni abondante charità in non lasciar lo patir di alcuna cosa” (1 - Cancellato nel testo)
- 47 - Nel 1577 cappellano a Consonno era Frate Pietro dell'ordine dei Minori di S. Francesco, poi morto di peste nel mese di giugno - A.S.D., sez. X, Olginate, vol. VIII, q.12.
- 48 - B.A., P 13 inf. 280v-281 - 1577,11 giugno –
 “*11-6-1577. Al preposto di Olginate. Rev. Vicario. Non essendo prete Benedetto Brambilla propriamente curato di Consonno ma semplice capellano non vi è ragione (giusto - 1) perchè l'abbiate a sforzare che comunichi nè che ministri altri sacramenti a quegli appestati o sospetti ne altri, nè per questo dovevate sospenderlo come ci dite di haver fatto, però vi ordiniamo che per l'avvenire non gli facciate (comunicar per forza quegli suddetti appestati o sospetti, ma cerchiate di condurlo con buone ragioni -1) far simili officij contra sua volontà et lo liberiate subito dalla suspensione che gli havete data. Se poi egli volontariamente vorrà fare questa charità alli appestati e sospetti ci sarà charo per nò impedir da voi da altri officij nelle vostre anime, ultimamente raccomandiamo a voi specialmente questi bisogni di quelle anime che già erano in vostra cura, et non sono sin hora proveduti di altro curato tanto maggiormente che già havuti altri sospetti nella cura vostra.*” (1 - Cancellato nel testo)
- *****
- B.A.: P 13 inf. 431v - 1577, 28 agosto
 “*28-8-1577. Al preposto di Olginate.*
 Rev. Vicario. Ci siamo informati, che Prete Battista Brambilla non ha carico alcuno di Curato ma che è semplice Cappellano però non doverete sforzarlo ad amministrare (agli appestati ne ad altri -1) il S.mo Sacramento se non lo vorrà fare di propria volontà sua; ne doverete per questa causa sminuirgli punto la provizione che gli si dà; perchè non è tanta che non (la meriti -1) habbia bisogno se ben non fa cura. Il Signore sia con voi. Di Milano” (1 - Cancellato nel testo)
- 49 - A.P.Ol.: P-LR/I, cart.1, n° 1237 - 1577, 23 maggio
 “*Reverendo Vicario. Per le calamità e strettezze dei tempi che è corso fin qua onde restò impossibile andare inanzi, et inanco vi havevamo concesso facultà d'assolvere a li interdetti pubblici de vostro vicariato. Ma hora che per l'infinita misericordia d'Iddio sono in parte cessati questi mali contagiosi et che non è più vietato commercio nella maniera di prima, vi ordiniamo che non usate più la ditta autorità concessavi in questa parte. Il Signore sia con voi. Di Milano 23 di maggio 1577 Tutto vostro il Cardinale di Santa Prassede.*”
 Indirizzata: “*Al rev. nostro carissimo Vicario di Garlate*”
- 50 - Ascanio Centorio, I cinque libri degl'avvertimenti, ordini, gride et editti, fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste, ne gli anni 1576 et 77, Giov. e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari, 1579 – Tomo IV, pag. 92
- 51 - 1577, 21 giugno - Ascanio Centorio, I cinque libri degl'avvertimenti, ordini, gride et editti, fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste, ne gli anni 1576 et 77, Giovanni. e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari, 1579 – Tomo III, pag. 342-343
- 52 - B.A., P 14 inf. 228v, 1577, 23 settembre
 “*23-9-1577. Al Curato di Galbià. Rev. Curato. (Ci è -1) Essendo piaciuto a Dio visitar con la peste (sia entrata in -1) Sala (vostra cura nella qual occasione -1) in territorio della vostra Cura vi ricordiamo che non manchiate punto del debito vostro in tutti i suoi bisogni, et che ce ne diate spesso distinto raguaglio se vi facesse progresso. Il signore vi benedica. Di Milano il dì sopradetto*” (1 - Cancellato nel testo)
 B.A.: P 14 inf. 233r-233v, 1577, 10 ottobre
 “*Al Curato di Galbiate. Rev. Curato. Ci è stato caro il raguaglio che ci date con la vostra delli 6 del corrente, del (cose dello progresso che fà -1) successo che fa la peste in Sala, come ci sarà ancora che ce ne teniate raguagliato continuamente, nel resto torniamo a ricordarvi che non manchiate del debito vostro et d'ogni officio di charità verso li cotesti poveri et appestati. Il Signore vi benedica et vi habia nella sua protezione. Di Milano alli X di ottobre 1577*” (1 - Cancellato nel testo)
- 53 - Colui che fa l'operazione di tagliare in cima il pelo dei tessuti o dei panni di lana
- 54 - A.S.D: Sex. X, Vol. 9, q. 26 – 1578, 5 marzo
 “*Reverendissimo monsignor salute*
 Con la presente sono per dirgli che subito gionto a casa da Milano andai dal signor Commissario della Sanità et gli dissi del andare in Bergamascha, il quale si accontentava con 3 giorni di contumacia, però mi disse che ne haverebbe parlato alli Signori poichè le cosse erano in bon termine, et cossì teneva per certo di haver licentia. Ma boggij si è messo tanto terrore per il suspetto del cimatore che si dice essere morto cò due done di sua casa, et uno altro caso occorso; che apena vogliono che noi dismantiamo di barcha, sichè per questa quaresima siamo fuori di speranza di andarvi.
 Il prette di Careno (Benivegni - ndr) è deliberato di andarsene et à mandato già le sue robe a Bergamo et ami dimandato fede di suoi deportamenti, al quale ò risposto che nò faccio fede a niuno prete se nò con licentia di mei superiori, tanto più che nò si deve partire senza la licentia et saputa di monsignor Illustrissimo, perciò V.S. veda se à qualche cosa di visarme sopra ciò che nò mancharò del debito mio, cò che di tutto cuore mi offero et raccomando a Sua Signoria.
 Di Olginate il 5 marzo 1578
 Di V.S. aff.^{mo} servitore il Preposto di Olginate.”
- 55 - A.S.D., Sez.X, Vol. 1, q.10:

“*Luochi infetti de peste*

Nel luoco d'Olginate sono morte persone n.115

Nel luoco de Vila della detta cura, persone n. 44

Nel luoco de Capiate de detta cura, persone n.==

Nel luoco de Consono cura de Garlate n. 16

Nella cura de Grehentino n. 9

Sala, cura de Galbiate, persone n. = =”

- ⁵⁶ - Sono cifre che non concordano con dati riportati in altri documenti. Per esempio: il Registro dei Morti ritrovato a Garlate riporta che fino al 18 luglio 1577, nel “*luoco de Olgina ne sono morti (di peste – ndr) n° 117 persone. Del luoco de Vila ne sono morti n°7 - dal 5 giugno 1577. Del luoco de Capiate ne sono morti n° 22 - dal 17 dicembre 1576 al 18 luglio 1577.*” Dal citato Registro risulta che il numero dei defunti per peste è stato di 181 morti in totale sommando Olginate, Villa e Capiate. Di Garlate e altri paesi della Pieve di Olginate non si hanno dati a questo riguardo. (A.P.Ga.: Registro dei Battesimi (1574-1631); dei morti (1576-1577); dei Matrimoni (1580-1629) celebrati nella Parrocchia di Garlate/Olginate – Nr. 4528) (Appendice 2)
- ⁵⁷ - In una documento, ripreso in G. Brusadelli, B. Canali, A. Dell’Oro, V. Dell’Oro: *La mia Valmadrera da borgo a città*, Oggiono, maggio 2004 - pag. 61, si rileva: “*lire 87.3.- spesa causata per ripararsi dalla peste che ghera in Malgrà et Lecò*” e “*lire 21.13.6 per rastelli (staccionate) per il sospetto di peste dilla Valmadrera*”.
- ⁵⁸ - A.S.M., Fondo Senato - Deroghe giudiziarie, cart. 64, Olginate – 1577, 28 maggio: “*S. R. Pandinus*
Comune et homines loci Olginati plebis Garlati ducatus Mediolani proximi diebus valde laborant morbo pestis, et adhuc aliqui infecti remanent, unde multa debita constituta fuerunt, nomine ac pro servitijs, succurrendisque urgentibus necessitatibus ipsius comunitatis, ad quae seu eorum partem sanantur decreverunt homines huius comunitatis velle vendere seu insolutum dare censum seu redditum quod habent super territorio Leuci libre triginta et soldi quatuordecim imperiali in anno pro pretio libre trecentum septem imperialum, ed videtur obstare statutj Mediolani in novissimi de commantijs pascius et vicinalibus non alienandis probibens talem alienationem nec futurens empores vult acquirere sine dispensatione M. V. ac quam ideo dicti Consul et homines eius fideles servitores recurrent.
Supplicatio per suas patentes literas edicere et dispensare supper ippsos, ac recitatum venditiones seu dationis insolutum dicti redditus contractum, cum quibusvis personis devenire posse, cum debitis clausulis ac promissionibus, pretio que predicto, ac pactis modis et formis, inter eos et futuros emptorem convenient; Decernereque haec omnia post que sic facta erunt valere et tenere, et eis aliquo pacto contra hore non posse, dicto statuto, vel aliquibus alijs legibus, statutibus, decretis vel ordinibus contrarium faciantur seu aliam formam dan. non quibus ut semper ubi alienato, sit facienda propter pestem quod fia dispensatio in forma hortitiue.
Hieronimus de Abbate pro supplicantes
- ***
- Supplicatio Comunitatis et hominum Olginati Mediolani 28 majj 1577 - Philippus*
Homines loci Olginati nobis porrigi curarum preces sequentis videlicet:
Ponantur - Nos autem ubi dicta alienatio, seu insolutum datio de narratam causam facien., sit petitis ammere descrivimus, et ita ad ea quemadmodum petit suto et valide devenire posse decer.s et dispensamus; dumo et interveniant duae partes ex tribus solventium onera in dicte comuni omnibus tum vocatis, et in reliquis servent servanda. Decernantis quemlibet idoneum notarium rog. Allegatis quibus in quorum hortitiue”.
- ⁵⁹ - La vendita delle proprietà continuò anche dopo la peste del 1630 a testimonianza del fatto che quella tragedia indebolì ulteriormente e pesantemente la traballante economia olginatese.
- ⁶⁰ - L. Besozzi: *Le Magistrature cittadine milanesi e la peste del 1576-1577*, Ed. Cappelli – 1988, pag. 99-100
- ⁶¹ - L. Besozzi: *Ibidem* pag. 79
- ⁶² - Ascanio Centorio, *I cinque libri degl'avvertimenti, ordini, gride et editti, fatti et osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste, ne gli anni 1576 et 77*, Giovanni. e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari, 1579 – Tomo V, pag. 321
Già un secolo prima, quando già la peste colpiva saltuariamente il territorio milanese, le Autorità sforzesche si preoccupavano di come affrontarla. Ne è testimonianza questo scritto:
“*1486 7 agosto – Mirabello*
Dux Mediolani etc. Essendone facto intendere la peste già alcuni di fa molestare la terra de Galbia del nostro monte de brianza ne havemo preso non pocho dispiacere: et deliberando de provedere quanto a noi sia possibile che se libera de tanto male: et cercando qualche persona da bene per mandare là, che havesse ad provedergli: ce occorso Joannolo da Rippa nostro capo de squadra de provisionati: quale havemo electo non mancho per la bona informatione, fede et sufficientia et prudentia che havemo da luy: quanto per essere nato ne la dicta terra, il che credemo giovarà molto ad incitarlo usare ogni studio et diligentia per liberare la patria sua de tanto periculo: et per che gli sia facile ad exequire quanto circa ciò se convene, per tenere de queste nostre commandamo ad li homini, Consuli et Commune del dicto loco gli prestino ogni favore et aiuto che circa questo gli rechederà: et ad esso Joannolo concedemo licentia di fare brusare tutte le cose se trovassero infette quali non patiscano purgatione, et serrare le case ove fosse alcuno suspecto, cum fare separare li infecti, et de punire tutti quelli non obediranno quanto gli sarà per luy commandato sopra di questo. Mirabelli 7 Augusti 1486 per Demetrium B. C.” (A.S.M.: Registri Ducali, nr. 91 - f41r)
- ⁶³ - A.S.M.: Fondo Acque p.m., cart. 208
- ⁶⁴ - A.P.OI.: VM-LC/I, nr. 3298 – 1895-1983: *Liber Cronicus della parrocchia di S. Agnese*
- ⁶⁵ - “*1892: Giuseppe Piatti di S. Giovanni alla Castagna esegue 16 angiole a stucco per decorare gli angoli superiori delle 8 Cappelle in S. Agnese, per L.60.*” (A.P.OI.: VM-P/VIII) Uno di questi angioletti è quello a cui si fa riferimento in questo articolo.